

VIAGGIO N° 1944

Tempo e spazio – Gli assiomi

Il cosiddetto periodo considerato, è solo per gli storici esigenti, che hanno sempre bisogno di soddisfare la loro maniacalità.

Il cantico dell'avventura è quello che non ha data, non ha inizio nè fine, è imprecisato nel tempo e forse nello spazio.

È a volte nebuloso, perché generato da impulsi onirici ed a volte è chiaro e limpido come qualcosa che è appena trascorsa.

Tutti i viaggiatori spazio-temporali devono sempre rendere omaggio a qualcuno, è l'usanza; un viaggiatore che s'appresta a navigare in una comunità di aeronauti, non può non dedicare un pensiero ad Antoine De Saint-Exupéry, il pilota-poeta, che "cadde dolcemente come cade un albero", inghiottito dal mistero, un modo che rimanda allo spirito ed all'arcano: continuare a vivere e volare, passando da una stella ad un'altra, come dice nel Piccolo Principe.

Il viaggiatore che scrive per voi è un poco come il Don Ferrante dei Promessi Sposi, uomo di studio a cui non piaceva nè comandare nè ubbidire, al quale viene dato di conoscere solo il tempo relativo e mai quello assoluto.

Le misure temporali non sono indipendenti da quelle dello spazio, nè viceversa; in conclusione spazio e tempo dipendono l'uno dall'altro.

Questo "sapere colto" trapassa le barriere e si ferma davanti al mistero della vita e della gente; ciascuno di noi, viaggiatori o non, ha il compito di far scoprire i contenuti, quelli di cui si respirano gli effetti e non può certo rivolgersi alla scienza, ma deve giocoforza ricorrere alla poesia, che realizza quello che la scienza nega.

Le poesie sono le nostre certezze, mentre le scoperte scientifiche rappresentano i nostri dubbi e le nostre difficoltà a superare il caos che esse stesse generano di continuo.

Ad un certo punto del viaggio ognuno di noi sente che vacillano le sue certezze; si scopre che esse sono necessità comuni a tutti, si da chiedere allora "soccorso" al poeta:

Non so dove i gabbiani abbiano il nido

Ove trovino pace

Io sono come loro, in perpetuo volo.

La vita la sfioro come essi l'acqua per acciuffare il cibo

e come forse anch'essi amo la quiete,

la grande quiete marina.

Ma il mio destino è vivere, balenando in burrasca....

(Vincenzo Cardarelli).

Il sogno

E' il mezzo preferito dai viaggiatori spazio-temporali, economicamente conveniente e comodamente soddisfacente, il carburante è un pieno di sentimenti che permette una navigazione attraverso mondi trascurati ma bellissimi.

Quel che segue è il cantico di un viaggio; un resoconto di fatti, impressioni, emozioni che ogni viaggiatore dovrebbe poter raccontare ai suoi lettori. Non si tratta di luoghi comuni, nè di bellezze paesaggistiche; non racconterò di laghi incantati, non racconterò sterminate bellezze; il viaggio è focalizzato su vicende, vissuti, conflitti, ideali e principi. Un viaggio che possiamo ben definire umanistico-esistenziale.

Un contributo personale verso l'autenticità della propria storia, in modo che esso sia vivo e fedele e, finchè sarà tale, la civiltà dei "ciclopi del 15°" che m'appresto a rappresentare, non dovrà temere la decadenza.

Il sogno e la fantasia, forse l'impossibile, arricchiscono ciò che è stato realizzato; ogni persona, sia essa ciclope, apprendista o vice, ha diritto ad una identità storico-culturale, ovvero ha il diritto di sognare; per noi viaggiatori spazio-temporali è un imperativo.

Noi sogniamo fino al momento in cui vediamo in faccia la morte e forse anche dopo; anche in quel momento supremo, immaginare di essere diversi è una dote positiva innegabile, la nostra.

Il sogno ha un suo valore, forse si avvicina a verità imperscrutabili:

"...abbiamo già tante verità nelle mani che il giorno che arrivasse qualcuno a pretendere di cavare verità dai nostri sogni, allora..."

...scusami se mi impadronisco dei tuoi sogni per sviluppare mie ipotesi, lo so è una cosa vile, non si dovrebbe fare...ma credo che la tua anima addormentata abbia capito più cose di quanto ne abbia capito io in sei giorni e da sveglio...

Un sogno è una scrittura e molte scritture non solo altro che sogni."

(Umberto Eco – Il nome della rosa)

Il luogo

Non c'era mai calma, anche quando per tutti è l'ora di dormire; c'era sempre rumore ed un mucchio di forme che si muovevano.

Nell'hangar-uffici-magazzino-bar-spogliatorio-comando dell'85° Gruppo di Ciampino, c'era una fucina completa di Ciclopi; era una delle appendici del 15° Stormo SAR.

Elicotteri che andavano e venivano, elicotteri lavati e da lavare, elicotteri in manutenzione, elicotteri fermi da tempo in attesa (ma de chè?), collezione di pale allineate come soldati, la macchina lavapavimento perennemente in movimento, odore di carburante, acido, accumulatori...elicotteri ed equipaggi in transito, da Brindisi, da Rimini, da Trapani. Elicotteri fermi nelle piazzole di sosta, rifornimento,

pompieri, ciclopi-specialisti che controllavano, alcuni andavano di corsa intorno al perimetro...

Gente che andava e veniva, gente che gridava forte per sovrastare il rumore, gente che andava al Bar, gente che andava negli uffici...aerei che decollavano, quelli che arrivavano, quelli parcheggiati, quelli di misteriosi "vicini" che erano svegli di giorno e di notte...mhhaa??!!

Una scala portava di sopra immettendo in un corridoio...spogliatoio con docce, addestramento, manutenzione, saletta operativa di gruppo, ufficio cartografico, ufficio del comandante di Gruppo, bagnetto di servizio, segreteria, sala briefing e sala attesa equipaggi con annesso angolo cottura e tavolo da ping-pong.

Fuori un terrazzo con gazebo autoctono e "american-grill".

Questo era l'ambiente, il contesto come direbbero i precisi, un lato dell'Aeroporto di Ciampino contrassegnato da un vecchio "martire" HU16-A, altrimenti detto Albatros, in gergo "un buon vecchio padre di famiglia".

Un girone, in questo trovavasi una tipologia umana non notata nell'immortale somma opera dantesca: "I SAR's", una specie ciclopica di varia dimensione e natura; di varia gerarchia, ma tutti organizzati intorno ad un mezzo ciclopico detto HH3F.

Ciclopi che si dimenavano tutti come forsennati, come invasati da impulsi infernali, pronti a scontare la pena, ma felicemente e tutti insieme, che strana gente.

Tutti vestiti allo stesso modo, anche se con poche variazioni ed avevano tutti qualcosa che li accomunava, uno distintivo con un leone con un occhio chiuso ed una scritta "nec in somno quies", che qualche buontempone aveva tradotto "non stongo quieto manco quando dormo"(Edizione economica Mario Russo).

Un tizio si dimenava più di tutti, piccolo di statura, si muoveva avanti ed indietro, ora attraversando lo spazio descritto, ora con fogli in mano, ora salendo su di un'impalcatura che circondava un elicottero, ora sbraitando a viva voce. Tutti lo chiamavano ed a tutti rispondeva sempre con un sorriso, era sicuramente un'autorità perché otteneva quello che chiedeva ai ciclopi, un capo settore della fucina: il Capo Linea.

Mi trovavo, nel fatidico "in mezzo del casin di nostra vita", ma non era l'arcinota selva oscura, bensì un luogo chiaro, dove c'erano segnali che indicavano strade e porte, Nucleo Elettromeccanici, Nucleo Montatori, Nucleo Motoristi, Sala Accumulatori, Sala Equipaggiamenti, Nucleo Aerosoccorritori, Magazzino.

Ero accompagnato da uno di costoro, un ciclope mite che aveva due occhi, due mani, come me ed uguale a me; non era uno scherzo della mitologia, era invece una persona reale, gentile e cortese, ma che emanava qualcosa che si chiama competenza, conoscenza, uno stile inconfondibile: uno specialista, così si era presentato.

Costui descriveva con minuzia di particolari, cosa faceva tutta quella marmaglia:

- "loro sono addetti alla manutenzione, sono specialisti come me e sono tutti competenti in rispettivi settori...qui si procede ad un lavoro particolare, si sostituiscono e si riparano alcune parti usurate o che hanno esaurito il loro ciclo di lavoro, un motore che ha raggiunto un numero di ore di funzionamento, oppure un apparato elettronico che deve offrire sempre uno standard di affidabilità; il lavoro è

composto in squadre che si occupano di questo e di quello, poi il tutto viene assemblato e montato con una tecnica particolare fatta di tolleranze e rimesso a nuova efficienza. L'elicottero poi, una volta collaudato in volo su speciali verifiche, viene dato alla linea di volo, in perfetta efficienza.

Naturalmente – spiegava il ciclope-specialista – il tempo per compiere un lavoro così delicato non è sempre lo stesso perché più elicotteri abbiamo in efficienza, più si vola e più siamo considerati bravi”.

- “Mi scusi maestro – domandai con deferenza – essere bravi dipende da quanti elicotteri fate volare tutti assieme? E perché dovete essere sempre bravi? È una condanna o un contrappasso?”

- “Guarda che qui nessuno sconta una pena, la scelta dei ciclopi è quella di essere sempre ciclopi, per l'eternità; i ciclopi vengono scelti fra tanti ragazzi che hanno una speciale motivazione, un impulso naturale che è sempre più difficile trovare e che noi chiamiamo motivazione; una scelta che dura una vita, non quella che tu conosci, ma quella di appartenere a gente speciale, che fa un lavoro speciale, che ha compagni speciali, che va oltre il giorno, oltre la notte, oltre il sorgere del sole...è la vita dei leoni dell'85°, ciclopi che voleranno sempre, anche dopo il loro ciclo vitale”.

- “Scusi maestro, com'è possibile volare oltre il ciclo vitale?”

- “Chi è scelto per questo compito, ha l'occasione per appartenere ad uno speciale sodalizio; è come se dentro di lui si facesse largo un processo indistricabile, che si chiama senso di appartenenza, diventi parte di qualcosa che cresce in continuazione, inarrestabile; pensa che quelli vissuti tanti anni fa, sono ancora oggi ricordati, commemorati e trattati, come se fossero ancora lì, in quel luogo, a fare quel lavoro che hanno fatto per anni; un processo che si avverte fin dalla prima volta e che trasforma il ciclope-specialista in appartenente; far parte per loro significa esserne parte inscindibilmente”.

- Maestro, io sono esterrefatto, forse succede così in altri gironi degli aeronauti, ma questo sembra così umano, così travolgente, che ora provo così grande commozione che mi gira la testa; come può un ciclope avere simili sentimenti di appartenenza? – domando al mio interlocutore guardandolo come incredulo.

- E lui a me – “forse, vuoi così, colà dove si puote... ma tu continua a domandare ed io sarò felice di rispondere sempre. Noi ciclopi passiamo una vita qui dentro, entrando ed uscendo dagli elicotteri, ora a terra, ora in volo, ora di notte ed ora di giorno.

La fucina è aperta sempre, per ogni giorno che sorge il sole ed ogni notte che segue il tramonto. Usiamo porre uno di noi in una sala detta operativa, dove il ciclope prescelto ha il compito di essere allerta sempre, di giorno e di notte, per 365 giorni l'anno; veglia sul nostro compito primario che è quello di essere sempre pronti a volare laddove è richiesta la nostra presenza.

Ogni giorno c'è un compito, ogni giorno un problema, ogni giorno un'emozione, ogni giorno, pensa, per lunghi anni. Ogni ciclope vive questa parte della vita lavorando, sudando, provando qualche volta un dolore immenso come quando perde un compagno. Sai anche noi proviamo dolore, una fitta immensa, come se una parte di te si fosse staccata con violenza improvvisa; i ciclopi invecchiano come tutti e sono

posti in un luogo chiamato “pensione” ma non cessano e nè cesseranno mai di appartenere ai loro compagni, ai loro leoni. Loro non cessano di essere leoni, sono leoni che fanno spazio a quelli che continuamente vengono qui da noi. Leoni vecchi e giovani, si incontrano di nuovo con un’escamotage, come si dice dalle vostre parti, fanno un’associazione tra di loro e così si rivedono per parlare del passato, del presente e del futuro...è una trovata geniale.

In questa associazione fra ciclopi, vi sono anche altri ciclopi che provengono da altri luoghi, tutti simili a questo che vedi; ciclopi che portano la loro storia, i loro sentimenti ed anche i loro dolori. Tutto viene fuso nel sentimento comune del senso di appartenenza; portano anche le mogli, i figli; sono i custodi di un sentimento che è eterno e che va molto al di là della vita. In questo luogo c’è l’incontro tra il passato, il presente ed il futuro, qualcosa di impossibile da realizzare altrove.

Si chiama Gente del 15°, la grande madre secondo un signore che si chiamava Jung, dove è bello rivedere un vecchio ciclope-papero, o un ciclope-cocodrillo, che quando entra a far parte di questo luogo, diventa un ciclope-leone e per essere spiritosi, diciamo che si assicura la sua fetta di eternità”.

- “Perdona maestro – ed io a lui – ma allora la pena non finisce mai?”

- “Perdonami tu – disse il maestro – non è una pena è una scelta. Ancora e sempre una scelta; la scelta che dimostra quanto sono importanti i tuoi compagni per te, quanto lo sono stati e quanto lo saranno; dimostra che il sentimento di appartenenza non si soffoca nè si reprime, ma si lascia libero di esprimersi come prima e più di prima. Vedi – continuò il maestro – il caso, diciamo così per intenderci, ha messo insieme una quantità di ciclopi: questi a loro volta hanno avuto l’occasione di incontrare altre specie ciclopiche, i piloti, gli informatici, quelli degli uffici, gli aerosoccorritori, i magazzinieri, i medici e gli infermieri, ecc. Tutta una gamma di ciclopi che imparano ed apprendono la difficile arte dello stare insieme lavorando.

E’ un’esperienza del tutto speciale, certo qualcuno sceglie di stare poi per i fatti suoi, ma quelli che si riuniscono ricordano e citano spesso anche costoro, perché i sentimenti che li hanno legati, non si possono poi cancellare, neanche quando non frequenti più l’associazione. Quelli dell’associazione sono, come dire, ostinati nel perseguire comunque l’eternità ciclopica, che può sembrare un disegno perverso, invece è il più umano dei desideri e che risponde ai comuni bisogni di testimonianza”.

- “Maestro, ma è un mondo fantastico..., qui nun se more mai, scusa il romanico.

Vuoi dire che appartenere alla confraternita ti fa accettare di essere un sorpassato, un antenato; vuoi dire che l’ineluttabilità del ciclo vitale è meglio vissuta?”

- “Secondo me sì; sai nel mio ciclo vi sono state molte cose, dall’avventura al piacere, al dolore; ci sarà il momento che dovrò transitare nel luogo “pensione”; ma questi sono episodi importanti per me, che io non posso fermare, sarebbe una follia, ma che posso utilizzare per non essere un rincitrullito a tempo pieno.

L’Associazione Gente del 15° mi da un’ulteriore opportunità, mi impegna, mi interpella, mi fa partecipe, mi stimola, mi proietta e se volessi, mi farebbe riprovare l’emozione di volare di nuovo. Non è cosa di poco, non esiste niente di simile tra i non-ciclopi. Essere ciclopi è un privilegio che l’avventura delle vita ti riserva, esserlo

in maniera saggia, equilibrata, amicale e partecipativa è quanto di meglio ci possa essere; esserlo ancora ed a lungo è trattenere la vita e non lasciarla scivolare in modo anonimo. ..., ricordi? Nati non foste per viver come bruti, ma per seguir virtude e conoscenza...così disse un tuo sommo precursore”

Un incontro inaspettato

S'avvicinavano a noi due ciclopi di cui non riuscivo a distinguere i tratti, ed ancora altri veniva dietro di loro; erano poco distinguibili e mi procuravano un certo senso di disagio. Allora chiesi al maestro chi fossero costoro che s'apprestavano.

- “non temere, sono i nostri compagni di una volta, gente del 15° che ha esaurito completamente il ciclo vitale; ciclopi che noi vogliamo che restino qui con noi, gente a cui siamo legati, come ti dicevo poc'anzi. Ora sono spiriti entrati nel mito, in quella dimensione che non sparisce mai del tutto, certo tu non la conosci, ma che è sempre stata qui; pensa ci sono ciclopi scomparsi nei cieli della guerra, ci sono ciclopi ancora giovani che apprendono come amare un lavoro che si fa insieme, si costruisce insieme, si soffre insieme e poi si gioisce sempre insieme; non siamo mai soli”

- “Maestro, ma costoro, questi spiriti chi sono e che cosa rappresentano ora?”

- “Sono coloro che stanno dove ora sono e che noi evochiamo con il nostro lavoro ed onoriamo con la nostra professionalità; loro ci hanno fornito l'esperienza. Vedi quello a destra si chiama Franco; era un ciclope-pilota che è caduto nell'adempimento del suo dovere; non so se riesco a spiegarmi, quando uno fa un lavoro come questo può capitare di cadere, ma noi lo aiutiamo a rialzarsi, torna a vivere attraverso la nostra immaginazione; lui è sempre qui, lo abbiamo trattenuto onorandolo e dedicandogli una serie di eventi. Oggi sarebbe un ciclope-comandante e noi lo consideriamo tale e mai sarà lasciato solo; ci siamo stretti intorno a lui e ne descriviamo continuamente la sua opera, la sua persona, la sua voglia di allegria; sarebbe stato dimenticato, sarebbe svanito nei meandri del passato. Per noi è ancora lui, è qui, a testimoniare che il ciclope-leone non muore mai”.

- “Maestro, i miei sentimenti sono in subbuglio, potresti raccontarmi di lui?”

- “Certo, non solo di lui; vedi quell'altro a sinistra, si chiama Ciccio Gibilisco, un grande ciclope-pilota antenato. Per noi ha rappresentato molto, è stato colui che ha formato una nuova generazione di ciclopi-piloti; vedi l'altro dietro, quello di bassa statura, si chiama affettuosamente Nerone, è un ciclope-motorista e l'altro è un ciclope-elettromeccanico; hanno formato la base di una generazione di ciclopi specialisti, non ci sarebbero oggi tutti questi ragazzi che vedi se non ci fosse stata la loro opera. Ognuno ha fatto la sua parte e noi gli siamo grati e per testimoniare il nostro sentimento, li teniamo qui. Loro ci consigliano, ci hanno dato la loro esperienza che noi oggi mettiamo in campo nel nostro lavoro.

Franco cadde in mare in una notte buia per soccorrere un marinaio francese, per noi fu una tragedia, un dolore immane. Il suo è stato un gesto nobilissimo, un coraggio da leone che forse altri non avrebbero osato; per noi è un simbolo, trattenendolo lo

onoriamo ancora e siamo sicuri che lui è felice così...questo è il nostro modo di stare al mondo.

Nel ciclo vitale è ineluttabile la morte, ma i leoni sono una stirpe di coraggiosi, leggendari per la loro forza e per questo l'affrontiamo sempre guardandola fin nelle sue oscure cavità orbitali, come hanno fatto quelli che tu ora vedi. Ognuno ha affrontato la sua, senza il terrore che gli assegna la leggenda. Qui viene affrontata ogni istante e la sua presenza non ci impedisce di lavorare, anzi ci stimola a non sbotterla sfidandola, ma la evitiamo con un atteggiamento che si chiama professionalità, la controlliamo, la teniamo a bada; più siamo professionali, meno lei ha potere; più siamo sicuri di noi stessi, più lei si tiene alla larga da noi”.

Il piano superiore.

Il maestro mi guida attraverso la scala che sale al piano superiore e mi precede nella prima stanza. All'ingresso c'è una scritta: Addestramento.

Ci sono due persone nella stanza che ci accolgono con simpatia, come se fossero contenti della visita. Uno di loro, alto e signorile, dice di essere un ciclope-pilota, si occupa di tenere sempre in costante addestramento gli equipaggi.

- “Il lavoro che mi è affidato è quello di tenere in allenamento gli equipaggi. E' un incarico molto delicato fatto di statistiche, di numeri che testimoniano il nostro impegno a produrre ciclopi che garantiscono la condotta di una missione. Ad ogni equipaggio viene affidata una missione addestrativa che simula una situazione che si può verificare come la realtà di un intervento operativo; faccio un esempio: una persona che è dispersa in mare in un punto non molto ben precisato. I ciclopi organizzano la ricerca secondo uno schema che prevede di andare da un punto ad un altro, avanti ed indietro, muovendosi come fa un pettine tra i capelli, rastrellando vari punti, finchè tra i denti del rastrello non resta impigliato quello che cerchiamo.

Ciò avviene di giorno e di notte, con qualsiasi condizione di mare e di tempo.

A bordo ci sono due ciclopi-piloti, due ciclopi specialisti ed un ciclope aerosoccorritore. I due piloti hanno la condotta del volo seguendo rotte e quote, gli specialisti controllano gli apparati tecnici e riferiscono ai primi due ad intervalli regolari; l'aerosoccorritore si tuffa in mare per recuperare il naufrago e lo porta dentro l'elicottero servendosi del verricello; lo assicura a lui con una braga ed insieme vengono tratti a bordo. E' una manovra molto delicata che impegna tutte le nostre capacità; i ciclopi-piloti tengono fermo l'elicottero sul punto che è segnalato precedentemente con una fumata: i ciclopi-specialisti manovrano il verricello comunicando ogni fase del recupero ai piloti; il ciclope-aerosoccorritore che viene lanciato in mare, porta a termine il lavoro; il nostro braccio che completa la nostra opera di soccorso. Può capitare di prelevare una persona che durante una crociera in mare è colta da grave malore, allora noi intercettiamo la nave, teniamo fermo l'elicottero sopra di essa e facciamo scendere il nostro ciclope-aerosoccorritore con una barella; lui assicura questa persona nella barella ed insieme vengono recuperati a bordo, dove ci sono per questa evenienza un ciclope-medico ed un ciclope-infermiere, che si occupano delle prime cure. E' un lavoro complesso, i ciclopi

devono essere sempre addestrati, devono soddisfare uno standard che prevede un certo numero di ore di lavoro addestrativo annuali.

Nel caso di missioni in territori ostili, ci armiamo per fronteggiare ogni eventuale minaccia. Ognuno ha un'arma individuale e l'elicottero viene dotato di mitraglie per difendersi da eventuali pericoli. Possiamo fare anche questo lavoro di giorno e di notte, perché abbiamo speciali visori che ci permettono di vedere col buio.

Dopo aver ringraziato il ciclope ci addentriamo col maestro in altre stanze e troviamo una quantità di ciclopi intenti nel loro lavoro, chi annotava i voli in un grande registro, chi faceva calcoli sulle ore di funzionamento di un elicottero, chi ne disponeva la manutenzione, chi urlava al telefono per avere dei ricambi, chi aggiornava carte di volo.

La mia attenzione si era però riversata in una stanza con un divisorio trasparente, al di qua ciclopi che parlavano fra loro, all'interno del divisorio ciclopi che parlavano al telefono, una lavagna al muro, una radio portatile, ma soprattutto un gruppetto più vispo rispetto agli altri.

- "Maestro cosa succede in questo luogo?"

- E il mio maestro a me: "Piacciati di restare in questo luogo, questo è il fulcro di alcune attività, da quella operativa a quella diciamo più ricreativa. Qui ci sono una miscellanea di ciclopi con una vitalità inarrestabile; piloti, specialisti, aerosoccorritori e personale tecnico e di segreteria, vivono la loro giornata come fanno i leoni del branco.

Alcuni vanno in volo, altri restano a smistare le comunicazioni, altri fanno una piccola spesa per pranzare tutti insieme nella sala riservata agli equipaggi.

- "Ne sono incuriosito maestro, potresti farmi assistere a questa parte ricreativa, come mi dicevi pria?"

- "Seguimi" - il duca mio a me.

- E proseguiva - "i ciclopi hanno la necessità tutta umana di cibare; ad una certa ora un ciclope-atipico, una specie rara e quasi estinta, di etnia partenopea, raccoglie le adesioni di quanti scelgono di cibarsi insieme, come in un branco; l'atipico fa la spesa, cucina e porta in tavola; quasi sempre pasta con un sugo che tutti apprezzano; alle volte sono in pochi, ma la maggioranza delle volte, il branco si moltiplica a dismisura; vengono i ciclopi-comandanti, i ciclopi-capo ufficio; i ciclopi-sierralima; i ciclopi della sala operativa a cui però bisogna portare il cibo nella loro tana ed i ciclopi del personale.

Mangiano e bevono fra il fragore di risate-ruggito; ruggiscono su tante cose ed alle volte, nel mentre che si apprestano alle cibarie, vengono interrotti da una campanella; è il segnale, il branco si mette in allarme ed ognuno prende il proprio posto, lasciando intatto il pasto.

- "Maestro ma non conosco un branco di leoni che interrompe il pasto?"

- "Questo è un branco tutto speciale, l'avevo detto pria; un branco che antepone il proprio lavoro a molte cose; il lavoro per loro è la premessa di ogni cosa, nel lavoro si trapianta ogni loro caratteristica, l'affetto e la stima prima di ogni altra cosa.

Per costoro non esiste il lavoro anaffettivo, non esiste l'anedonia, non esiste il vuoto esistenziale; loro sono capaci di riempire ogni buco, di sanare ogni ferita, di accogliere e benvolere quanti contribuiscono al loro lavoro.

Sono una specie leonina di rare caratteristiche. Ti dico anche che qualche volta un ciclope-comandante, uno che proviene da altro branco, tenta di interrompere queste abitudini, ma il suo tentativo fallisce miserevolmente, perché il branco riesce a coinvolgerlo, lo accoglie, lo ingloba, lo assorbe con la sua carica di forte vitalità.

Ed ancora ti dico, che qualora questo fosse spezzato da improvvisa causa, come imperscrutabile volontà trascendentale, il branco si ricostituisce, com'è già avvenuto nell'Associazione Gente del 15°. E' bene che tu conosca alcune tipologie di ciclopi che non sono tutti di eguale caratteristica; le caratteristiche che esulano dal ruolo che qui s'impone; ci sono ciclopi-cantanti, musicisti, organizzatori, vivandieri, fantasisti, festaioli, epicurei, vignaioli, ballerini, artisti, comunicatori, ricercatori e financo psicologi.

Tutti si aggregano intorno al vivere comune, all'affetto comune per il proprio simbolo, la Bandiera del 15°.

E tieni sempre presente che qui, quasi tutti hanno un soprannome, cerenova, l'acrobata, pesce freddo, il compare, passerotto, pippy, bublibù, il preside, capitano trinchetto, lo sguizzese, il cinese, asch-asch, il macchiettista, il neo, votantonio, biondo, intellettuale, vocione, marlon, piscitiello, l'albanese, l'americano, il trucido, zizza in bocca, il sorcio, mastu pippo, marchisciano dal multiforme ingegno, maccarese-fregene, il diavolaccio, zagaglia, scarafone, bombardamento e spezzonamento, er moro, curva stretta, atlantic-man, pinardone nostrano, andreuccio, giuuà, amico-amico, disaffezionato,... per citarne alcuni.

I soprannomi sono la vera identificazione, quella che non si vede altrove”.

La Bandiera

- “O mio maestro – con voce piena domandai – cosa significa per i Ciclopi il simbolo della Bandiera?”.

- E lui a me con la sua voce che musicava – “La Bandiera non è un totem, è il valore ed il valore è quello che tutti cercano per una vita. Qui lo abbiamo, lo veneriamo come si venera il sacro, lo abbiamo sempre dentro di noi, lo rappresentiamo e lo mostriamo e, soprattutto, ne chiediamo il rispetto.

E' tempo di cominciare il viaggio dentro i principi, che significa dentro noi stessi, quello che fummo ieri, quello che siamo oggi, per rendere possibile il futuro dei ciclopi del domani. Questo è il dettato dei nostri padri, quelli che hai visto pria.

Per noi ciclopi del 15°, la Bandiera è un punto di riferimento certo, indiscusso, un principio che guida il nostro modo di agire, di essere e di divenire.

Fuori di qui vi è sempre un clima di disgregazione, un clima che pone incertezze ed interrogativi; fuori di qui è uno stile di vita, dove si mira ad un arraffo generale.

Così non si creano valori, si entra nella crisi delle civiltà; non c'è l'etica nel rapporto fra se stesso ed i propri simili, che per noi è la base del nostro valore condiviso.

La nostra Bandiera è per noi il rispetto sia per la vita che per la morte, è il coraggio che i leoni del 15° hanno sempre mostrato, per scoprire se stessi e gli altri.

Ad essa dedichiamo solenni onoranze, la decoriamo con la medaglia del rispetto, della professionalità e dell'amore per gli altri.

Molti confondono tutto ciò con un comandamento imperativo, invece per noi è un riferimento essenziale, una vera introiezione, uno specchio che attesta cosa siamo e di quale sorte.

Nella pratica, a volte, possiamo trasgredire nostro malgrado un principio generale, la nostra Bandiera è un principio che nessuno di noi tradirebbe mai. Molti hanno dato la loro vita e noi, oggi, faremmo lo stesso. Questo sentimento è un legame forte che lega gli uni agli altri, un principio di coerenza; non rinunciamo ad esso.

In generale tutti i principi possono essere mutevoli; possono anche contenere pericoli nel senso della dedizione usque ad mortem; se così fosse rinunceremmo alla nostra coerenza: qui si ha il coraggio di vivere un legame, quello tra noi ed un principio incrollabile, noi e la nostra Bandiera. Questo principio non dipende nè dal gusto nè dall'estetica, dal mi piace e non mi piace; noi semplicemente vogliamo perché sentiamo. I nostri ciclopi crescono e si nutrono per la vita di questo principio; qui si scopre di avere una identità, uno scopo, un obiettivo.

Questo significa per noi avere una bandiera, è in definitiva un principio per esserci e non per non esserci; pensa e rifletti su quello che sto per dire: il principio nostro verso la Bandiera non si dimostra, non è posto in discussione, semplicemente ci crediamo ed il credere vale anche se sembra assurdo a qualcuno; ciò che distingue e contrassegna la nostra vita di ciclopi del 15° è il credere.

Non è un mistero, alla Bandiera veniamo presentati quando siamo assegnati al 15°, davanti a lei giuriamo fedeltà e da lei ci congediamo quando andiamo nel luogo-pensione; è la più logica delle manifestazioni che serve a dare consistenza alla nostra identità. Davanti a lei siamo commossi, chiniamo il capo al suo passaggio, portiamo la mano al capo per salutarla come ciclopi in servizio e portiamo la nostra mano destra al cuore, come Ciclopi del luogo-pensione. I ciclopi-comandanti la passano di mano, quando si alternano alla sua custodia, testimoniando il valore assoluto del principio. Se qualcuno la offendesse conoscerebbe la forza dell'ira dei ciclopi, non è ammesso a nessuno offenderla o deriderla”.

- “Gentile ed onesto Maestro, a me sembra che la vostra vita non sia solo regolata dal vostro lavoro, è sancita anche da principi etici, forse generazionali o storici; illustrami per favore e rendimi partecipe”.

- “O Tosco che per lo spazio-tempo ten vai, quanta voglia alberga nel tuo cuore; come se avessi anche tu voglia di essere uno di noi. Il nostro modo di vivere ci pone sempre davanti al nostro comportamento; noi siamo soprattutto critici con noi stessi per tenere sempre presente cosa facciamo e come lo facciamo. Non ci appelliamo, non facciamo proclami, nessun discorso vuoto di contenuti: opero silente. In questa nostra dimensione non si fanno affermazioni senza contenuti, non facciamo promesse nè propaganda, noi facciamo fatti ed è questa la nostra base per essere giudicati. I

fatti parlano più di ogni spot pubblicitario; noi mostriamo una storia di cifre e dati inoppugnabili.

In questo non possiamo né intendiamo imbrogliare nessuno, ne verrebbe meno la nostra dignità e sarebbe un colpo mortale a tutti i ciclopi; noi connotiamo la nostra morale con i fatti: per noi è vitale.

C'è una fetta di umanità che presuppone; gente che è chiusa nella fortezza in attesa dei tartari che mai arriveranno; questa fetta di umanità imbrogliava un poco le carte, per così dire, perché non ha mai prodotto prova di quello che presupponeva.

Noi facciamo; giorno per giorno, ogni istante di un giorno, perché siamo chiamati ora per ora, qui e subito, a rendere conto del lavoro. I fatti producono consapevolezza che non viene sbandierata, perché serve soprattutto a noi per essere sempre più stimolati a fare meglio. La consapevolezza a sua volta genera sicurezza, genera la storia di cui andare fieri; in definitiva gli esempi non si inventano né si camuffano ed i giovani ciclopi la sanno benissimo.

- “Maestro...???”

- “Domanda pure, io tenterò sempre di darti risposta”.

- “...con il tuo permesso mi avvalgo della facoltà di restare in silenzio, di ascoltare con rispetto; qualsiasi domanda sarebbe fuori luogo”.

Ma una curiosità s'appresta al mio dire; potresti farmi conoscere il luogo supremo, il sancta sanctorum dov'è custodita la vostra Bandiera?”

- “Seguimi” – ei disse precedendomi.

Così passando fra rumori e voci, fra i ciclopi incuranti di noi perché assorti nei loro compiti, c'apprestammo in una sala posta in luogo diverso.

All'ingresso c'imbattemmo in un ciclope-ufficio, certo signor Gennari, d'uniforme vestito, educato e gentile, cordiale e signorile.

Questi attraverso un apparecchio c'annunciò al ciclope-comandante, dov'era all'ingresso posta una targa che così ammoniva: “In questo luogo è custodita la Bandiera di Guerra del 15° Stormo, essa va salutata ed onorata pria di ogni altra cosa”.

Il Ciclope-Ufficio aprì la porta e c'introdusse a voce annunciando la visita.

Il mio Maestro entrò in prima ed irrigidì la sua persona tendendo le braccia tese al corpo, le gambe ben chiuse con un rumore di tacchi e senza profferire parola.

Io tentai di imitarlo e lo sguardo corse verso una teca dove vi era la Bandiera Tricolore, con alcune medaglie con ne decoravano la foggia.

- “Avanti, prego, benvenuti” - s'apprestò a noi il ciclope che pria sedeva dietro una scrivania – “...prego accomodatevi” – indicando le poltrone a noi.

- “Il visitatore che è con me” – parlò il mio Maestro – “sta attraversando la nostra dimensione; egli è viaggiatore spazio-temporale e s'occupa di descrivere e di raccontare quello che vede nei suoi viaggi”.

- “Un viaggiatore spazio-temporale; non capita spesso di vederli; se ne sente parlare, qualcuno s'avvicina per capire, ma credo che non sono veramente interessati a noi” – parlò così il ciclope-comandante.

“Col vostro permesso...voglio ringraziarvi, per l'accoglienza, per la gentilezza e l'ospitalità. Certo un viaggio fra di voi oggi attira pochi viaggiatori, sono tutti

impegnati a seguire le vicende di una specie chiamata Veline; altri si cimentano in viaggi fine a se stessi, pochi sono veramente interessati a capire quello che incontrano durante il viaggio. Raccontarli poi diventa difficile, dal momento che i lettori preferiscono consumare il tempo in notizie economico-finanziarie, in lotte tra idee o in cronaca, nera o rosa che sia, è indifferente.

Ciò che ho capito qui da voi mi sembra molto utile, credo interessante sotto il profilo di una scelta di vita, di una qualità che è difficile trovare; i principi sono credibili e condivisi da tutti, siete ispirati da una tradizione, da una storia che va al di là dei fatti che voi produceste, pur se inoppugnabili se qualcuno si soffermasse a leggerli come dati e numeri. Voi avete una ricchezza invidiabile, un obiettivo comune, un progetto comune, uno scopo comune. Il vostro vivere e lavorare insieme sembra ispirato dalla fantasia e certamente non lo è; siete legati fra di voi da vincoli reali e tangibili, legati da principi di etica, quasi rari. Io che giro nello spazio-tempo posso darne testimonianza. Ma vi prego di rispondermi ancora, ma ci sono conflitti fra di voi, di che natura? Cosa significa essere un ciclope-comandante?”

Così si pronunciò il ciclope-comandante – “i conflitti fra noi certamente ci sono, non siamo immuni. Noi abbiamo delle regole che applichiamo facendo funzionare le nostre rispettive ed individuali intelligenze. Credo dappertutto, in ogni agglomerato fra individui, la famiglia, gli stati, i governi, ci sono e ci saranno sempre conflitti; nessuno è al riparo da questi...qui ce ne sono a tutte le ore, ma amiamo discuterne fra noi prima di ogni decisione in merito. Non si chiude la porta in faccia a nessuno, qui nessuno cede alla tentazione di usare il proprio potere, anche se a volte sembra necessario. La nostra storia, alla quale facciamo continui riferimenti, ci ha guidati fin qui; dai nostri antenati abbiamo ereditato la motivazione, la partecipazione, il coraggio di esistere e di migliorarci continuamente. Nessuno s’illude di poter svolgere il proprio compito senza i conflitti. Abbiamo delle regole e sperimentiamo sempre come meglio applicarle, valutando, pensando, riflettendo e poi assumendo la nostra responsabilità. Sembriamo forse ciclopi che s’abbandonano all’istinto?”

Al ciclope-comandante è riconosciuto potere, ma quello che tramandiamo a quelli che ci succedono nell’incarico è innanzitutto l’amore per i propri ciclopi.

Con qualcuno ed in qualche circostanza capita di fare la voce grossa, ma è sempre perché siano rispettate le regole che valgono per tutti, nessuno esente. Tutti, me compreso, abbiamo il tempo per mediare e di conciliare ogni conflitto. A tutti è data l’occasione di mettere in mostra le proprie qualità, a tutti è data la possibilità di mostrare la propria professionalità ed il proprio senso civico verso gli altri. Nessun ostracismo per carità.

Senza i cardini storici del rispetto, dell’autodeterminazione, del progetto condiviso, non saremmo andati lontano e noi siamo fermamente intenzionati ad esserci ed a divenire. Nel particolare, ci sono stati sempre e sempre ci saranno contrasti, simpatie ed antipatie...siamo più umani del previsto; qualcuno esagera, qualcuno tira troppo la corda, qualcuno cerca di fare il furbo...noi siamo sempre pronti e vigili perché non prevalga nessun sopruso, qualche volta facciamo finta di non averlo notato, ma se diventa un certo modo di vivere tra noi, diciamo a scapito di qualcun altro, allora diventiamo intolleranti, ne abbiamo tutte le ragioni.

Credo che il suo Maestro abbia già illustrato le diverse componenti, le diverse tipologie caratteriali, le diverse inclinazioni. Noi accogliamo tutto e tutti, ma siamo intransigenti e ferrei se viene meno la nostra professionalità e la nostra dignità.

Noi siamo ciclopi-professionisti, gente con una dignità che continuamente alimentiamo, magari poco considerati nel coacervo di uno Stato che chiede compiti e doveri, ma teniamo molto alla nostra dignità; siamo ciclopi non ricchi, non ci possiamo permettere alcune voluttà, ma teniamo alla nostra professionalità; d'altronde non esiste la professionalità senza la dignità.

Questo circuito ideale, professionalità>dignità è il paradigma dal quale ricaviamo la nostra stima, non ne potremmo mai fare a meno”.

E continuò, dopo un respiro:

...Visti dal di fuori i ciclopi del 15° possono anche impressionare un visitatore, ma visti dal di dentro viene spontaneo il moto dell'animo che porta ad amarli e rispettarli.

Io mi occupo soprattutto di questo, ne sono il custode, ne ho la responsabilità.

Vede buon visitatore spazio-temporale, io personalmente ho vissuto una vita qui dentro e fra qualche tempo lascerò per sempre la mia vita insieme a loro.

Sono entrato in questa dimensione quando ero piccolo ciclope-pilota. Ricordo tutti quelli che sono stati negli anni insieme a me, ricordo i miei ciclopi-istruttori, ricordo ogni loro saggia indicazione e sono grato a loro per tutto quello che mi hanno trasmesso; ricordo i ciclopi capi-linea, la loro serietà, la loro competenza; ricordo gli scapestrati aerosoccorritori, ciclopi atipici ed indispensabili; ricordo tutti i conflitti e ricordo soprattutto il viso di tutti, i loro sorrisi...è la mia parte d'eredità che porterò sempre con me, ovunque. Ho sempre ammirato nei nostri ciclopi la voglia di essere solidali tra loro, come nel caso di qualche tempo fa quando è successo un incidente.

Nessuno scorda nessuno, specie nel momento difficili.

Qui dentro non c'è solo una parte della mia vita, non c'è solo passato e ricordi, c'è il futuro, l'immaginabile; il viaggio che m'appresto a compiere ha queste basi e non mi fa paura. Questa è stata la mia palestra, i ciclopi del 15° sono stati i miei maestri.

Con loro ho condiviso ogni parte di questo luogo, dal letto al bicchiere in cui bere; con loro ho saputo resistere ad impulsi ancestrali, con loro ho saputo come ed in che modo orientare le mie idee e la mia creatività.

Ho avuto la fortuna di restare qui a lungo, sarebbe bello se potessi restare in eterno, sarebbe bello...ma la vita dei ciclopi-aeronauti mi chiama altrove dove certamente porterò questa esperienza preziosa.

Nei nostri discorsi ufficiali tutto ciò non viene mai messo in risalto, ma quelli che hanno condiviso luogo, tempo e spazio sanno benissimo il valore e la centralità di questa esperienza affettiva ed emotiva nello stesso tempo.

- Ciclope se tu dovessi definire il tuo stato d'animo per essere stato qui per lungo tempo, quale concetto useresti?”

- “Onore...è un concetto desueto, ma che sento forte dentro di me; è il corredo che mi hanno fornito i ciclopi del 15° e con questo vivrò fino alla fine del mio ciclo vitale”.

La macchina

Col cuore gonfio dall'emozione, ne è privilegio poterla provare quando ti viene da siffatto vissuto, c'apprestammo col Maestro ad intrattenerci con alcuni ciclopi che erano vicini la grande macchina rumorosa denominata in gergo l'HH.

Costei macchina poteva a ben ragione stagliarsi come enorme calabrone, ne aveva la simiglianza. Di numero contai esserne in cinque, due vennero come ciclopi-piloti,, due come ciclopi-specialisti, uno con strana foggia indosso di rosso gommato, si chiamò egli stesso ARS. Al mio venire a loro poco s'accorsero, perché intenti a girare intorno al metallico, quando due di essi alla guida si posero e con rumore cupo motori mossero. Un ciclope con attrezzo di salvaguardia pronto, ne sorvegliava in terra il fragoroso sibilo.

Il mio Maestro, così ne dedusse:

- "I motori dell'HH ora sono in moto e noi possiamo salire a mostrar pel tuo racconto come ed a modo di esercizio l'equipaggio s'appresta".

Seduti che fummo con giubbotto e cintura assicurati, le pale girarono con velocità crescente e rumore assordante.

Volo in prosa.

La meccanica libellula lasciò il suolo per solcare l'aria verso il cielo.

Simiglianza di gran volatile nel cui ventre giacciono custoditi suoi figli, il meccanico trasferì la sua possanza in vista di lago tra monti cinto; giuntovi un ciclope lasciò cadere oggetto fumoso ed acre ed a circuitare riprese la libellula sopra lo specchio blu.

Nel successivo, il ciclope di gommata foggia e pinnato supporto, cadde nel vuoto lanciato da imperioso salto mentre altrui ciclopi con correggia lunga agganciati sporti fuori dal ventre a visionare il fatto.

Rigirò ancora la libellula, con braccio sporto tirava e ritirava come inzuppato il figuro gommato e ricalava nell'aere e l'acqua.

- "Maestro – interrompi li pensieri – è questa la vostra giostra?"

- E lui a me con fiero dire: "Chiamasi addestramento il fatto; esercizio di sequenze, movimenti coordinati e procedure, per acquisire sempre maggiore padronanza che noi chiamiamo sicurezza".

I ciclopi in serio affanno, s'avvicendavano ora l'uno, ora l'altro e il figuro gommato, pinnato e di rosso vestito, saliva e scendeva appeso allo cavo...un poco su e giù ed anche un poco dentro e fuori.

- "In un attimo – introdusse il Duca mio – ogni ciclope deve operare una scelta, non già movimento meccanico, ma essere presente a se stesso, perché la di lui scelta possegga sempre ponderatezza ed anco calma sicura. E' questo continuo esercizio che unisce le sue parti in gioco la mente ed il corpo mai disunite l'una dall'altro", egli disse preveggendo ogni mia domanda.

Dopo pause, durante le quali rumoroso di meccanica e tecnica, gigante si tenea in potente equilibrio, ebbi istanti infiniti di ammirazione e di riflessione su la complessità, il volo, i ciclopi, la simmetria e la divisione del ruolo.

Una comunità di ciclopi che sta ad assolvere ad un mandato aeronautico, degno di essere cantato con la loro istessa passione.

M'interruppe il pensiero il ciclope di veste gommata che, grondante da fredde acque, issato che fu da li due con braghe, fili e fune metallica, nel tergo del mezzo spogliossi indossando nuova veste azzurra, nettendo acqua e fatica.

E il Maestro sovrastando il rumore – “Si torna in base, sì da consentire altro esercizio per altro equipaggio” e mentre s'apprestava la libellula al suolo – “lo facciamo di continuo, anche se stanchi per giorni e notti ma passione s'impone a chiamare il core”.

La passione, pensai, stato d'animo che unisce i legami e trova coppia, come il ciclope ed il suo lavoro: è l'idea!!!

Stato di grazia o legge naturale che coinvolge il core in incendio?

Nella mente galileiana l'idea è posta, egli diceva, splendida ed elegante, bella e convincente, tanto da non aver bisogno di nessuna verifica sperimentale.

La passione è forse il segreto intelletto dei ciclopi del 15°?

L'idea posta in costoro è quella di vivere la vita insieme che non cambia nel tempo e nello spazio, come il sapore del caffè. Essa sostanza nera e di profumo eccitante ha come effetto il sapore (elettromagnetico di natura, come sostiene Zichichi); infatti anche bevuto in un aereo supersonico e nonostante la componente velocità, il suo sapore non cambia.

Il viaggiatore spazio temporale che magnificò la nostra specie, il Divino Galileo, scrisse nelle Opere (VII, 130): “Ma sopra tutte le invenzioni stupende, qual eminenza di mente fu quella di colui che s'immaginò di trovar modo di comunicare i suoi pensieri a qualsivoglia altra persona, benché distante per lunghissimo intervallo di luogo e di tempo?”

E poi ancora, io riflettendo. In questo contesto dove la gerarchia dei ruoli è rispetto e solidarietà, dove vi sono ciclopi atipici che preparano pranzi in luogo comune, dove regna e si può palpare l'ottimismo e la speranza, dove non è abbandonata l'idea di celebrare i precursori, qual è ulteriore aspetto che ne garantisce sviluppo?

Ed ecco affacciarsi una possibile spiegazione che è sintetizzata: essere insieme, lavorare insieme, crescere insieme, gioire insieme, provare dolore insieme, progettarsi altri modi di essere insieme a mò di progredire comune.

Non basta? Allora vi propongo di cercarla da voi, dentro di voi, perché dalle vostre risposte può scaturire infinita modalità di far passare retta per lo stesso punto.

Al viaggiatore spazio-temporale è proibito da norme deontologiche dare consigli, ma può avanzare proposte.

Ed ancora domandai al mio signore: -“ Maestro sapiente degnati di illustrarmi il sentimento della vostra gente, quello profondo, che magari per una vita non si decifra bene il significato, ma che si sente come la miccia che sfregola prima del botto”.

- E lui con i suoi occhi che s'addolcivano: - "Viaggiatore, il nostro sentimento primario è la nostra comune utilità, come singolo, come gruppo e come organizzazione. Molti vivono per la lunghezza della vita la singola percezione della propria inutilità, forse non la descrivono, ma sicuramente la soffrono al di là di ogni mascheramento. Qui tutti apprezziamo la nostra stessa azione; un signore greco di nome Aristotele, ebbe ben a chiarire secoli prima questa condizione: senza una relazione ci si sente inutili. La nostra relazione diviene utile perché è incastonata "come un diamante al centro del cuore", come dice una canzone; per noi ha il senso dell'immensità e, senza esagerare e forse inconsapevolmente, abbiamo generato dentro di noi una necessità e la utilizziamo: abbiamo bisogno l'uno dell'altro. Molte volte non è sempre chiaro dove si va, allora si sappia sempre da dove si viene".

...???

Urlo di mille tempeste, mare sperduto da dove terra non si vede, immensità che attanaglia il cuore nella paura dell'ignoto; orgogli e pregiudizi sono qui senza significato alcuno; generosa vita che regalasti a costoro possibilità a chi la colse.

Vette innevate dove il silenzio abita la mente, dove il cuore spazia rapito dalla grandezza del mondo.

Lunga linea infinita del suolo immenso d'Africa.

Vela che non si spezza, sartie sibilanti al vento.

Macchina che vola nel tempo e nello spazio, uccello gigantesco, tu che vedesti tutto ciò, come posso dare testimonianza di simili emozioni?

Un tempo anche tu, HH3F, potresti dire al rombo dei tuoi motori: quietatevi perché vi mostrerò cosa genera il mistero di una vita fatta di insieme.

Volerai ancora di notte su ignare genti; volerai per cercare e trovare nuovi significati e nuove avventure; cerca di farle assaporare ancora alla tua gente.

Ancora volerai ed ancora racconterai di quanta Gente del 15° ha vissuto un grande spicchio di vita che al suo interno ha affetti, amori, famiglie: chiamale se vuoi emozioni.

L'unità di misura

- "Maestro – dissi con voce deferente – posso ascoltare da viva voce e da protagonista qualche storia che mostri come è possibile farsi interprete di una necessità comune e di poterla risolvere, non con tavoli, penne e compassi, ma con eclettismo o altra strategia che poco è conosciuta?"

- "Esaudisco prontamente; farotti conoscere storia di risoluzione di problema comune; soluzione con rapidità, intelligenza ed inventiva"

Recati fummo da folgore di pensiero, in un luogo ove sedeva ciclope-pilota istruttore, luogo detto CASE, acronimo di Centro Addestramento e Standardizzazione Equipaggi; ciclope di nome Peppe con forte sorriso ed accento sudista che, saputo la richiesta dal mio Maestro, disse ogni cosa.

- “Avvenimenti tumultuosi, come mostra il ciclico disegno storico dell’umanità, ci condussero in una terra lontana, il cosiddetto Corno d’Africa, dove guerra e carestia avevano martirizzato uomini e cose. Fummo tassello di un intervento sotto l’egida delle Nazioni Unite, per portare speranza, Restore Hope, restituire la speranza, come diceva il titolo della nostra missione. Ed il 15° Stormo fece la sua parte in modo efficace, evacuando malati e partorienti, curando bambini e chiunque avesse bisogno del nostro aiuto, sacrificando anche il necessario sonno.

Volammo di giorno e di notte per contrastare la spinta malevola di chi voleva caos, distruzione e morte; portammo speranza, con viveri, medicinali, assistenza medica e protezione, specie per i più deboli, come bambini, vecchi, malati e soprattutto donne, sulle cui spalle misere ed esauste, gravava la gran parte della sopravvivenza; raggiungemmo posti sconosciuti, dopo voli di ore, che sembravano villaggi fermi nel tempo, come nella preistoria”.

Dopo pausa come a fermare una forte emozione, egli proseguì.

- “Ci eravamo sistemati in tende su di un’altura dell’aeroporto di Mogadiscio, dividevamo faticosi lavori e pericolosi voli; delimitammo i nostri spazi e la nostra sistemazione era sempre in continuo miglioramento. Fra l’altro, oltre ai gravosi compiti di volo in terra di Somalia, il campo necessitava di alcuni miglioramenti come avere una passerella per l’accesso alle docce, qualche panchina, qualche tavolo, un poco di materiale che potesse migliorare la nostra condizione di vita. Dopo aver ridisegnato il campo, spostate tende, fatto ricovero per mezzi, un percorso d’accesso, ecc., venne l’idea di chiedere ancora una volta la collaborazione di nostri potenti alleati statunitensi. Avevano un intero reparto di genieri, materiale per ogni necessità, quindi a loro rivolgemmo la nostra richiesta.

Il piano era quello di non scoprire tutte le nostre carte, ma di fare qualche richiesta progressivamente, una volta questo, una volta quello. Io e il Capo ARS esponemmo la richiesta ad un collega alleato ingegnere che si era subito mostrato disponibile.

Le parole di costui furono: mi dispiace, credo non sia possibile una cessione di materiale, ma ora io mi giro e voi portate via quello di cui siete capaci.

L’onesto tapino non aveva fatto i conti con l’immaginazione, ma con quello che vedeva, due piccoletti che avrebbero potuto portare al massimo qualche serie di listelli di legno. Così detto e così fu fatto!!

Al fischio del Capo ARS, sbucò dal nulla un camion carico di ladroni: ...Ali Babà mulinò la sua scimitarra ed i ladroni invasero il campo... tavoli, tavolette, tavolini, tavolacci, raccolti in men che non si dica e caricati a bordo.

Fu un poco sorpreso l’ingegnere alleato, ma sorrise divertito dalla fantastica trovata; noi ringraziammo riverenti ed invitammo la sera al nostro campo una loro rappresentanza, per uno spuntino di ringraziamento, come poi fu.

Avemmo così la nostra passerella per le docce, pedane per le docce, tavoli e tavolini. Naturalmente efficaci; urgentemente e prontamente risolto il problema.

Molte volte ci siamo trovati ad affrontare situazioni, questa è una spiritosaggine, ma sta a mostrare a che punto arriva la dedizione verso la nostra comunità.”

- “Maestro – ancora chiesi – non approfitterò oltremodo della tua disponibilità, ma ai nostri lettori piacciono le storie comuni, quelle che vedono impegnati alcuni personaggi più rappresentativi, vorrei conoscerne alcuni col tuo permesso”.

- “Ti farò una nota, una piccola galleria a cui potrai riferirti; una descrizione sintetica di quali erano quelli che sapevano generare il clima. Tiene però sempre presente – egli ammonì – che costoro sono veri professionisti, ciclopi dediti al lavoro, precisi, puntuali ed affidabili; i loro caratteri non venivano mortificati”.

Rimando perciò il lettore alla galleria dei personaggi che trovasi in appendice del cantico.

E tra me pensai come la vita di costoro fosse intesa, come poteva, chi ha desiderio di conoscenza di altrui gente, intendere la componente che in verità produce sicurezza.

E’ sicurezza per il viaggiatore disattento o malcapitato in fortunale, sapere che può contare su di una comunità professionale che s’occupa di sue possibili disavventure.

Questa forza detta armata, la comunità degli aeronauti che oltre ad assolvere compiti di difesa da minacce dissennate, si fa scuola di vita e di salvaguardia della vita, lavorando in modo da garantire un certo grado di sicurezza per ogni viandante, per esso sia in mare che in cielo o in terra.

Ho visto numeri inconfutabili che parlano di vite umane salvate, ho visto ore ed ore di volo registrate su libri mastri, ho visto calma, precisione e responsabilità e mi domando come posso descriverne e cantarne gesta a chi è disattento a non prestar orecchio per sentire ed occhi per vedere.

Ho visto, ascoltato e sentito dentro di me, il loro desiderio di essere considerati degni di appartenere alla civiltà che non ha voglia di scomparire.

Vi furono in passato civiltà, ora estinte, che s’aggregavano intorno ad un eletto; civiltà che celebravano sacrifici per compiacere i loro dei; civiltà di totem e civiltà dinastiche; civiltà che celebravano la cultura della morte...qui si celebra la vita ed i vissuti degni di appartenere al genere dell’onore e della professionalità.

- “Un bel giorno – proseguì il maestro – un gruppo di noi interpretò molti dei sentimenti che albergano in noi; alle volte ci vuole proprio qualcuno che si prenda la briga d’iniziare; un gruppo che ha saputo interpretare per il meglio ciò che era nell’aria e fu così che a loro opera meritoria, fu fondata l’Associazione Gente del 15°. Non fu popolo, non fu mira di potere, non fu piacere individuale; fu nobilissima interpretazione di stato d’animo, per contribuire a tenere sempre saldi i comuni vincoli di sentimento generale. Costoro hanno il merito di aver ben interpretato quello che serviva a noi per non cessare di coniugare esperienze passate, con presente e futuro. L’Associazione è una proiezione che riporta tutti a vivere laddove c’era prima la dimensione del dimenticatoio.

Grande fu la gioia e grande ora ne è il successo; guarda coi tuoi occhi come partecipano, con quale impegno si sono organizzati “.

Una mia esperienza

In uno dei miei viaggi spazio-temporali, mi fu donato un libro di 365 pensieri di saggi dell’Africa; nella pagina dedicata al 3 luglio, trovai scritto:

“La relazione con l’altro è la vera base dell’esistenza.

L’altro è inevitabile.

Il posto dell’altro, con cui si è sempre imparato a vivere nella propria comunità, è così importante che ci si potrebbe chiedere se il sacro sia questa relazione con l’altro, o se sia semplicemente l’altro, ma il sacro è soprattutto la relazione con l’altro, in ciò che ha di identico, cioè lo spirito.

Si venera in lui, attraverso il nostro spirito, ciò che abbiamo in comune e che in fin dei conti ci lega tutti””.

Il libro mi fu regalato con una dedica che dice... con affetto.

E’ suddiviso in 7 sezioni, ciascuna delle quali comprende circa due mesi del nostro calendario; onorare i nostri antenati, entrare nell’esistenza, iniziarsi, padronanza di se, padronanza del cuore, padronanza della relazione e slancio vitale.

Nella sesta sezione – padronanza della relazione – si trovano dieci pensieri che hanno per titolo:

- vita sociale: missione del cosmo;
- malattia e guarigione;
- presa di coscienza;
- dialogo e libertà;
- cultura e sviluppo;
- conoscenza e coscienza;
- ambiente e spiritualità;
- produrre e consumare;
- l’uomo civilizzato;
- generosità.

Al termine del libro vi è un pensiero che, come altri, scaturiscono da una saggezza millenaria, una fortuna, una biblioteca che si è accumulata salvando libri di parole che prima di noi, hanno scandito la relazione fra gli uguali:

“non c’è musica con un solo suono; ci vogliono vari suoni per dare l’armonia alla musica”.

Faccio questa premessa per descrivere al lettore, da dove parte il bisogno elementare delle persone, di riunirsi nelle associazioni.

Per noi moderni, che ricorriamo al rogitto notarile per ufficializzare il nostro bisogno, è un fatto che affonda le proprie radici nel passato più ancestrale, da dove tutti veniamo, con la nostra spiritualità ormai dismessa in favore di una cultura che soverchia le forze dello spirito.

L'associazione è una proiezione, dicevo prima, nel senso che proietta la nostra immagine interna, del nostro cuore, su di uno schermo visibile a tutti, in modo che tutti ne possano vedere e godere della bellezza, della gioia, del dolore, della realtà che proponiamo o dell'immaginario che animiamo.

In effetti, se notiamo bene, l'associazione, questa in particolare, è figlia del bisogno condiviso di continuare una vita insieme, come in un villaggio ideale dove si ha la sensazione di essere sempre a casa propria.

Per starci, tutti hanno la necessità di provare questa sensazione basilare.

Avere un'associazione fatta a misura della Gente del 15°, significa avere un problema di motivazioni; vediamo se riesco a spiegarmi.

Avere una motivazione associazionistica, vuol dire avere una tendenza per attualizzare i termini del tempo, passato, presente e futuro. Infatti il filo conduttore è il patrimonio di fatti, azioni e pensieri che hanno guidato, che guidano e che guideranno quelli del 15°. Ma dobbiamo domandarci quale utilità potrà avere in un futuro specifico per dare significato a varie motivazioni, ognuna per ciascun componente. Il percorso si fa necessariamente storico-scientifico.

Tutto il genere umano cercava nel passato il cibo, nel presente si sforza di aumentare la propria competenza e spesso desidera aumentare la propria considerazione.

Quello di cui non sono sicuro è il fatto che sia sempre vantaggioso pensare ad una motivazione al mangiare, ad una motivazione alla competenza, una motivazione per la propria considerazione, ecc.. Ecco qui ho molti dubbi.

Tutti sappiamo che esistono poche risposte agli innumerevoli perché, ma il progresso scientifico e tecnico ha tratto migliori e maggiori vantaggi in termini di conoscenza e di benessere, quando ha cominciato a considerare "come" invece di "perché".

Il Divino Galileo ebbe a dimostrare che, quando smettiamo di sforzarci di chiarire le ragioni del perché, "...una pietra cade".

Ci dobbiamo concentrare sulla velocità di caduta, sulla descrizione esatta della sua relazione funzionale, come cade, quando cade e che velocità ha durante la caduta e per ultimo come impatta con la forza il suolo. Solo così capiremo e faremo un servizio utile a noi ed agli altri.

Credo che ormai sia chiaro che la linea di pensiero sia: non c'interessa sapere che l'uomo cerca il cibo perché ha, più o meno, motivazioni fameliche.

Nell'Associazione si prende atto che ci sono comunanze; viene messo a fattor comune l'esperienza di tutti, in modo che tutti hanno la stessa voglia di vivere, di crescere ed invecchiare insieme; questo credo sia lo spirito dei fondatori dell'Associazione.

Stare insieme è un processo, se uno l'ha appreso durante la sua permanenza nella fucina, esso proseguirà nell'Associazione; se volesse recuperare il tempo perduto quando era ancora nella fucina, ha come opportunità l'Associazione; se volesse conoscere come stanno insieme le rispettive signore (che sono in verità tenute in disparte dalla vita della fucina), non deve fare altro che sperimentare la propria capacità di saper anche portare la moglie alle riunioni dell'Associazione.

Credo che avere la considerazione positiva degli associati, sia un fatto inconfutabile, per chiunque e verso chiunque: è una strategia vincente.

Naturalmente un'associazione di questo tipo ha un qualche riflesso proveniente dal tempo in cui si vive, per cui deve avere un certo assetto giuridico-funzionale.

Essa ha organismi rappresentativi, presidente, vice, consigliere, cassiere, ecc. che sono quelli a cui è devoluto un compito di proporre, organizzare, suggerire, scrivere e far da conto e riferire all'Assemblea dei Soci.

Ha una forma che rispetta l'individualità e la potenzialità di ognuno, ma non può certo esimersi dall'essere in armonia con le leggi dello Stato.

Un'associazione è in genere una banco di prova, se vogliamo, di come si può meglio vivere, di come si può comunicare, di come si fa festa, di come rendersi partecipe delle vicissitudini dei colleghi ancora nella fucina, di come rendere onore alle memorie, di come far sapere ai nuovi la propria esperienza, come, come, come e non perché.

La trovata di crearsi poi un sito web è da applausi.

L'idea ed ancora l'idea e sempre l'idea è la chiave di volta; quel pensiero rivolto al fare e non al dire; quel tale componimento mentale che suggerisce ogni progresso, rivolta al come fare qualcosa che possa essere messa a fattor comune.

Credo che questa sia una razionale spiegazione che contiene le caratteristiche umane per eccellenza: il sentimento, l'emozione e l'affetto.

Il sentimento che anima le memorie; l'emozione di rivedere vecchi compagni di lavoro e d'avventura (perché la vita al 15° è una grande avventura); l'affetto e la stima che si ritrova laddove è possibile s'era persa.

Nella fucina è possibile ancora riscontrare come l'impegno professionale ponga muscoli, cuore e cervello, ad una tensione che a volte irrigidisce gran parte dell'umanità; fatica e stress se ne incamerano a vagoni, specie in un lavoro dove l'alto rischio per la vita è compagno onnipresente.

Un ciclope irrigidito, per così dire, nel suo abituale compito, può trovare in questa associazione di comunanze, la gioia umana di una partecipazione che solleva e conforta, ripristina e riadegua, rimodella e rende ragione al benessere.

La solitudine non è certo confortativa, vivere in gruppo è il conforto, la restituzione della speranza, la gioia di ridere per innumerevoli facezie che è possibile non si notino nell'impegno professionale: cose che fanno bene al cuore.

- "Maestro cos'altro c'è da vedere, da sapere perch'io possa raccontare al meglio il vostro messaggio?"

- "Viaggiatore la tua visita ci rende felici; credo che tu abbia abbastanza elementi per descrivere i ritmi, le vicissitudini e le nostre storie. Ora sta alla tua capacità, alla tua volontà di illustrare e far sentire ad altri, quello che dici di aver provato.

- "Vero è, dici bene; sappi che il mio tentativo di traghettare le vostre storie è per me impegno solenne. Ho conosciuto tanti ciclopi e molte storie, i soccorsi, i pericoli, il vostro lavoro ed il vostro impegno che si propaga fin dentro la vostra associazione.

Qualcosa però mi ha colpito più di tutte le altre; nel vostro 15° sembra sia stata favorita una coesistenza del tutto speciale che non ho mai riscontrata altrove.

Ad esempio, qualcuno mi ha accennato ad una permanenza in terra d’Africa, in un periodo abbastanza critico dove vi furono anche soldati caduti in una missione di pace, come dite voi. Vorrei conoscere qualcuno dei ciclopi che hanno fatto parte della missione. E’ possibile?”

Lui con la consueta e generosa sua velocità, mi condusse avanti un due ciclopi, un pilota ed un aerosoccorritore.

- “Ecco - egli disse – costoro furono in quel luogo in quel periodo, puoi rivolgere a loro direttamente le tue domande”.

- Scusate se non ho prima avvertito – esordii – ma i viaggi spazio-temporali durano molto poco; approfitto quindi della vostra disponibilità per conoscere da voi il vostro stato d’animo di quel periodo, come svolgevate il vostro lavoro, come erano le vostre giornate, insomma una piccola testimonianza in modo ch’io possa poi raccontarla ai miei lettori”.

- “Comincio io – disse il ciclope alla mia sinistra, forte accento di terra marchigiana, mentre fumava con una certa classe un piccolo sigaro profumato, accavallando le gambe come fa un individuo che è a proprio agio – sinceramente quando giunsi in quella terra detta Somalia non riuscivo a capire a fondo cosa fossimo venuti a fare, intendo dire veramente per chi e per che cosa eravamo li. Era un’operazione gigantesca che aveva trasferito in quella terra una quantità enorme di uomini e di mezzi; c’erano un poco tutto l’occidente industrializzato, americani, canadesi, neozelandesi, svedesi, ed anche paesi come l’India ed il Pakistan. Gli italiani erano in maggioranza di alcuni corpi scelti e di una componente aerea di esercito ed aeronautica.

Il nostro campo era situato su di una piccola altura dell’aeroporto dove ci eravamo sistemati con la nostra organizzazione operativa e con la nostra piccola organizzazione tra le organizzazioni, che era il nostro vivere insieme.

Volavamo insieme, lavoravamo insieme e la sera mangiavamo insieme.

Abbiamo fatto molti voli di giorno e di notte, stavamo con il nostro spirito amicale e, man mano che passavano i giorni, ancora non riuscivo a capire la verità di fondo.

Poi la verità apparve in forma di un bambino, denutrito ed impaurito, che aveva indosso una maglietta lacera. In quel momento ho capito qual era la nostra missione.

Ci sono cose che è impossibile trasmettere a tutti nella stesso momento, così come credo sia impossibile sempre una valutazione serena ed obiettiva.

Poi invece la cosa più delicata ed indifesa del mondo, ha il potere di aprire la tua mente ed il tuo cuore e farti capire dove sta la verità e qual è lo scopo di quello sforzo immane.

Eravamo li per loro, per i bambini deboli ed indifesi, eravamo per garantire loro uno spiraglio di speranza, un’idea seppur lontana di qualcosa che si muoveva nel mondo a loro favore. Molte volte personalmente ho avuto dubbi ed incertezze, in effetti sono sempre stato critico verso me stesso e quello che facevo, ma in quel frangente, davanti al bambino affamato, lacero, ignorato, ho provato qualcosa che mi ha insegnato molto. Non avrei potuto fare che questo lavoro, il soccorso aereo, non avrei potuto avere occasione migliore, mi ha dato tutto questo la mia vita al 15°.

- “Ciclope – dissi dopo un silenzio che durava lungo come un mistero – vedo e sento molta commozione nei tuoi occhi e nella tua voce. Non è facile incontrare gente come te, gente che è riconoscente verso una vita che forse ha negato altre cose, ma ti ha permesso simili esperienze; ti sono grato”.

- E l’altro ciclope aggiunse – “con lui ho condiviso questa avventura, una marcia lenta che a volte stenta a riprendere il proprio corso. Con lui ho condiviso molta della strada comune, abbiamo riso e scherzato insieme, abbiamo volato insieme, abbiamo dormito insieme e bevuto allo stesso bicchiere”.

Basso di statura, con occhi in continuo movimento, stempiato ma con fronte larga; abbronzato come un marinaio, parlava con chiaro accento sia del golfo partenopeo che del Colosseo.

- “Non sono state solo gioiose passeggiate le nostre, abbiamo avuto frange di momenti terribili che avrebbero potuto trasformarsi in tragedie.

In terra di Somalia volammo in molte situazioni critiche e pericolose, quella che sto per raccontare penso sia stata quella maggiormente carica di tensione.

Andammo ad evacuare alcuni medici da una città dove la minaccia per la loro incolumità era forte, visibile e palpabile. Partimmo di buon mattino e dopo qualche ora di volo ci posammo su di una spiaggia e lì facemmo scendere un gruppo di nostri soldati incaricati di scortare i medici fino all’elicottero.

Restammo con i motori e rotore in moto in attesa; io avevo il compito di proteggere elicottero ed equipaggio da terra. Armato con il mio fucile pronto al fuoco, mi allontanai coprendo un angolo dove le armi di bordo non potevano proteggere.

In un silenzio spettrale dove il rumore dei motori si perdeva, in quella spiaggia deserta e contornata da dune, all’improvviso, tutto si animò. Da dietro a quelle dune, invisibili a tutti prima di quell’istante, fecero la loro comparsa dieci, diverse decine tra uomini e donne che avanzavano verso di noi. Mi accorsi che molti di loro erano armati; sarebbero stati una minaccia pericolosa per tutti noi; mi chiesi cosa avrei potuto fare, darmela a gambe levate verso l’elicottero? Avrei messo a serio repentaglio la vita di tutti. Mi fermai e feci cenno con una mano verso di loro; sorridendo, tracciai con la punta delle mie scarpe una linea sulla sabbia e feci pochi passi indietro, in modo che tutti potessero vederla. Credo che compresero le mie intenzioni, perchè s’arrestarono, anche perché sopra di noi cominciò a volteggiare un altro elicottero che ci faceva da scorta.

Mi trovavo però solo ed esposto, ma non avrei esitato un attimo a difendere il mio elicottero ed i miei compagni. Vidi chiaramente che qualcuno di loro aveva preso il proprio fucile dalla spalla, vidi bene che sarebbe bastato un attimo e tutto si poteva trasformare in uno scontro a fuoco. Credimi viaggiatore, non ho mai avuta tanta decisione, non avrei fatto avvicinare di un passo nessuno; la mia vita l’ho messa in gioco molte volte, quella volta sarebbe stato tragico per tutti; ero esposto e allo scoperto, ma nessuno si sarebbe avvicinato e nessuno sorpassò la linea che avevo tracciato sulla sabbia.

Il ciclope-pilota che ora vedi e con cui hai parlato ebbe attimi di profonda paura, per me; così com’io pensai a lui in quel momento.

Fatti che uniscono, fatti che, se valutati con serenità, mostrano il legame profondo che unisce e che diventa saldo ed incrollabile nel tempo; non sono cose che un dovere sancito detta ed al quale si ubbidisce come automi; sono cose che riguardano il rapporto tra te e chi ti sta accanto, al tempo che hai trascorso con lui, alle cose che sai di lui e della sua famiglia, alle difficoltà ed ai progetti che insieme si confrontano e, soprattutto alla cieca fiducia che si ha l'uno verso l'altro; non abbiamo mai avuto il bisogno di connotarla, ma si chiama amicizia ed è un forte legame: una certezza.

Ma non è solo questo episodio; il legame è un cammino ed io e lui ne abbiamo fatto tanto insieme. Quando due persone hanno avuto simili esperienze, possono anche allontanarsi perché vicende di vita familiare portano i due lontano l'uno dall'altro, ma il legame profondo resta; resta la stima fra noi, il corredo comune che si chiama aver vissuto e volato insieme al 15° Stormo SAR.

- “Ciclope anche tu mostri tanta commozione; ma dimmi è per aver ricordato la tua decisione di difendere i tuoi compagni che t'emoziona?”

- “Certo è anche per quello, ma soprattutto è sapere che ancora oggi mi trovo insieme idealmente, con un compagno che mi stima e mi vuole bene e per il quale rifarei esattamente tutto quello che ti ho raccontato.

...E i due s'abbracciarono guardandosi negli occhi, pieni di affetto, stima e reciprocità.

Fu un attimo bellissimo, straordinario, come se ancora una volta, con la mia visita, fosse stato reso possibile ripercorrere legami ancora saldi ed incorruttibili.

Mi rifugiai in quella parte di me che si chiama riflessione, percorrendo con la velocità di una folgore, quanto avevo appena visto.

I ciclopi del 15° non hanno quello che comunemente si dice le differenze di età, le differenze di estrazioni sociali, le culture, le provenienze...

In quel momento, in quel luogo, in quel clima, io credo ci sia stato un impulso notevole alla crescita individuale che ha giovato a tutta l'organizzazione del 15°.

Erano presenti sul campo individui con notevoli capacità, che avevano potenzialità che si sono poi affermate e rese stabili da un processo che si chiama legame.

Non quello canonico, cameratesco, dei soldati, quello più profondo; un filo robusto che lega le esperienze ed i vissuti, una verso l'altra, amicizia e solidarietà.

Infatti troviamo ancora loro, presenti ed animatori dell'Associazione, sono sempre loro.

E gli altri? Quelli che ancora vivono nella fucina? Come si pongono, come si snodano le loro esperienze? Sono le stesse?

Da quello che vedo dal mio osservatorio onirico, anche se la base aerea è cambiata, anche se si sono diversificati e moltiplicati i compiti, c'è sempre la stessa voglia, perché quelli che erano giovani virgulti – “apprendisti ciclopi” – ora gestiscono l'eredità dei loro predecessori.

All'arrivo.

Il viaggio volge al termine; non senza una punta di malinconia sto per lasciare questa dimensione dei Ciclopi SAR's; il tempo finisce per tutti, inesorabile, e quello che mi è stato concesso per raccontarvi questa storia è agli sgoccioli.

Riporto alcuni personaggi che mi sono sembrati con più caratteristiche visibili e, perché no, con qualche accenno al mito.

Tutti, nessuno escluso, hanno fatto la storia dei legami che questo reparto infonde tra i propri partecipanti.

Tutti hanno contribuito, secondo le loro potenzialità, alla costruzione del clima – sempre temperato – del 15° Stormo.

Gente nuova s'affaccia alla porta dello Stormo, nuovi ciclopi-comandanti avranno il compito di non disperdere al vento queste esperienze.

Non è per ammonire nessuno, ma paragone s'impone.

La civiltà greco-romana cadde soprattutto ed unicamente per la dispersione di un patrimonio culturale faticosamente accumulato e non per le ragioni legate alle invasioni barbariche.

La Serenissima Repubblica di Venezia crollò di schianto dopo un millennio ed ancora gli storici non trovano fatti a cui addebitarne la causa. Una spiegazione propende per la perdita di fiducia individuale verso l'istituzione, ma la realtà a volte è molto più semplice: esaurimento dei principi e di una cultura di memoria storica che l'aveva vista nascere e dominare con uno "stile proprio" e mai più ripetuto nella storia.

Il paragone può sembrare irriverente, ma la storia resta la grande maestra della vita.

Il commiato

“Non tirava un alito di vento.....L'onda segata dalla barca, riunendosi dietro la poppa, segnava una striscia increspata che s'andava allontanando...”

(A.Manzoni – I promessi sposi)

E' la più bella immagine che io ricordi, una persona che intraprende un viaggio per allontanarsi ancora più dalle sue intenzioni; un viaggio a cui il destino chiama, la modalità della vita che le vicissitudini impongono con una forza tale che il singolo non può opporsi.

Una vera poesia che imparai, a cura di un maestro illuminato, alla classe V elementare, alla scuola del Sacro Cuore di Ciampino, tanto tempo fa ed a cui ricorro non senza provare gratitudine verso quel maestro, con tanta emozione nel ricordare quel tempo felice.

Mi servirò delle stesse analogie manzoniane per chiudere questo rapporto, avendo qualche licenza che spero possiate perdonare.

Ricorro al grande romanzo di Manzoni, dal momento che meglio s'addice ad una partenza dove il cuore è diviso tra l'essere stato ed il poter essere di nuovo, in altra parte.

L'addio è un istante suggestivo e carico di malinconia, che però bisogna saper affrontare, con la serenità della speranza, quella che non morirà mai.

“Addio monti sorgenti dalla acque ed elevati al cielo, cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi e impresse nella sua mente.....Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! Alla fantasia di quello stesso che se ne parte volontariamente, tratto dalla speranza di fare altrove fortuna, si disabbelliscono in quel momento i sogni della ricchezza.....Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto, e non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande”

Ed in ultimo concludo come suole a chi racconta le favole per i propri figli o, come nel mio caso, ai propri nipoti; come m'insegno tanto tempo fa mio nonno Ciccio:

“...larga la foglia, stretta la via, dite la vostra che ho detto la mia...”

Arrivederci a presto e buon viaggio a tutti
Mammajut.

“...sim, sala, bimm”...alias: “Simme e Napule Paisà”
(Parole magiche del mago Silvan, liberamente tradotte da Alighiero Noschese)

Galleria di personaggi ed interpreti del 15° DOC, liberamente tratto da un cuore napoletano

Il compare	Enrico Barni
Lo sguizzese	Mimì Pessolano
O cafone	Gino Petrucci
Andreuccio	Andrea Menna
Gigino	Gigino Ancora
L'acrobata	Vittorio Zardo
Gigi	Luigi Bravo
Il Neo	Claudio Campi
Passariello	Alessandro Passaro
Ettove	Ettore Roda-Cavagna
Nello	Nello Barale
Mario	Mario Russo
Museo	Giorgio Onorati
Peppino e la Trimurti	Peppe Cioffi Bettanello e Catini
Aldo (in memoria)	Aldo Iacoella

Il Compare

Aveva splendidi baffi, con capelli un poco lunghi per essere un militare di carriera; la sua voce era un poco in falsetto, ma sempre ordinato, preciso... “uocchi e brillante e o sole n’faccia” direbbe Carosone. Aveva una precedente esperienza come lavorante di macelleria, conosceva tutti i tagli di carne ed era un vero intenditore di cucina romana: coda alla vaccinara, bucatini alla matriciana, animelle fritte, milza con crostini, fegatelli con retina ed alloro, rigatoni con la pajata, ecc. Di carattere mite e socievole, era cresciuto professionalmente sotto l’egida dei vecchi motoristi ed aveva appreso il suo mestiere di specialista di volo dai Capo Linea Bettanello, Cioffi e Catini.

Sempre disponibile, pronto e competente nel suo campo, era in possesso di una manualità da far invidia ai migliori artigiani.

Si era sposato con Maria da Vietri sul Mare ed un collega gli aveva fatto da testimone alle nozze, cosicché i due si chiamavano sempre “compare” e così lo fu per tutti.

Ebbe la sua consacrazione in supporto sociale e culinario, durante la gestione Chiappini (il macchiettista) che ogni sera ne organizzava una alla quale erano sempre presenti uno stuolo di giornalisti, cineoperatori e personaggi bizzarri come Jo La Pez. Ma il suo apogeo fu durante la gestione Zardo (acrobata) che lo aveva anche soprannominato anarchico, per via dei capelli.

Fu anche uno dei migliori “Babbo Natale”, la festa che lo Stormo organizzava, con regali, panettone e spumante.

Messaggio:

Insomma Enrico, mio caro compare, uno dei migliori amici miei, mi dispiace quando non ti fai vedere alle riunioni della nostra Gente; ci sono è vero grandi e serie ragioni, ma ti prego vienici a trovare, manchi un poco a tutti, specie a me.

Lo “sguizzese”

Capelli e barba rossa, come è di prammatica ad uno che viene dalle Haiglands (Scozia).

Diceva spesso di non aver mai sofferto di nulla e che qualche volta avrebbe voluto avere un dolore ad una gamba, un mal di testa, uno strappo al bicipite... nulla, mai.

Originario invece della provincia salernitana, era stato precedentemente in relazione con una ragazza scozzese, per cui era sempre tra l’aeroporto di Glasgow e quello di Capodichino. Cosicché fermo, in attesa dell’aerea passeggeri della città celtica, intravide una signora che sembrava smarrita ed in cerca di informazioni. I loro sguardi s’incrociarono. Lui rosso, con giacca di tweed e pantaloni di velluto, aveva in mano un giornale inglese (a scopo di perfezionamento linguistico); la signora s’avvicina e gli dice:

“giovinò, mi sapete dire a che ora parte l’aereo per Napoli?”

Lo stupore fu enorme ed ebbe un attimo di perplessità, ma poi disse con la sua voce chiara e potente:

“”signò, ma con tutti sti cristiani, sti sguizzesi che stann’ accà, comme avite fatte ? “”

E la signora:

“”mi parivano nà faccia conosciuta””

L’arcano è così svelato.

Sommozzatore-Aerosoccorritore della scuola Papò; amico e collega di tutti, sempre con il suo sorriso e la sua disponibilità, era giunto al quindicesimo, con Totonno e Pippy, in gestione Chiappini-macchiettista; aveva stretto amicizia con tutti ed era ricambiato da tutti, in forza della sua simpatia e del suo rispetto.

Per forza di cose si trasferì in quel di Grazzanise, ma è e restò sempre legato a quella gente, a quella voglia di lavorare, a quella modalità di essere.

Aveva una voce potente e spesso si cimentava nei canti alpini con acuti e controcanti; in ciò aveva legato benissimo con l’acrobata che, sia in volo, sia a terra e tra loro s’accompagnavano nel ...mi sung alpin, me piase el vin!!

Co-autore del fischio “classico” che si propagava con il 15° dall’Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno: Fiùùù...Firifiùùù, tuttora in vigore e di cui presero atto i documenti ufficiali dell’Archivio Storico delle Macchiette.

Uno di razza!!!

Messaggio:

Mo, ti vuò fà verè, o t’amma veni a piglià? Firmato: tuo fratello.

O cafone

Nessuna malignità per favore; fu perché era di San Giovanni in Carico (Fr) ed ogni momento libero era buono per andare ad aiutare il padre in campagna.

Aerosoccorritore, formato dal “direttore” Franco Bulgarelli, nato e cresciuto al 15°, sportivo entusiasta e praticante calciatore, militava sia nella squadra del paese che in quella dell’aeroporto nel torneo militare.

Nato, cresciuto e pasciuto al 15°, quando arrivò lo soprannominarono Maiorca, in onore al grande recordman.

Aveva una risata contagiosa ed a sua volta, veniva contagiato.

Ogni anno, quando in campagna il padre uccideva il maiale, un folto numero di colleghi andavano ad onorare l’avvenimento nella casa paterna per mangiare la cosiddetta “minestra maritata”. Era un avvenimento, una tappa della vita in comune, per incontrare i suoi familiari e allargare il concetto di famiglia e di affetto.

Una festa che il padre conduceva a suon di bottiglioni di vino autoctono, minestra, salicce, prosciutto ed un pane artigiano che oggi esiste solo nei sogni.

Quanta allegria e quanto affetto, tra i colleghi e le famiglie.

“Ije allora...? Ripeteva spesso, come intercalare ad ogni discorso; ma bisogna dire che non sbagliava un colpo. Sempre insieme a colleghi, cliente fisso del “Cadavere”, dove spesso si poteva incontrare insieme ad Andreuccio, con quale divideva anche la camera in aeroporto.

La sua voglia di vivere in allegria ed in compagnia è stata sempre apprezzata e benvoluta da tutti; tutti gli siamo affezionati, la sua chiara semplicità è rimasta sempre nel cuore di chi gli vuole bene.

Andreuccio

Specialista magistrale per competenza, coraggio e manualità.

Viveva praticamente allo Stormo, di giorno nell'incessante lavoro della manutenzione e di sera al tavolo con l'equipaggio d'allarme, che spesso e volentieri erano due, il primo ed il secondo allarme.

S'interessava della spesa, della preparazione, del vinello fresco; soprattutto si preoccupava di mettere da parte la cena per "Rooda", sempre affamato e che lui probabilmente vedeva emaciato come un pizzanrillo.

Nativo di Ostuni, bella e bianca, terra di sapori e di profumi, ne aveva incamerato lo spirito altruistico; spirito ospitale di vero "epicureo" della Magna Grecia.

Anche lui trovava il tempo per frequentare il "Cadavere" quando la sera non si organizzava qualcosa con l'equipaggio d'allarme.

Quando c'era da attardarsi sul lavoro, si poteva sempre contare sul suo spirito professionale che era innanzitutto di responsabilità.

Forte presenza amicale e forte competenza professionale...chissà se se ne fanno ancora di specialisti come lui.

Diciamo "un titolare fisso".

Gigino

Spalle larghe, voglia di sfondare, proveniente da Nocera Superiore, con una carica di simpatia in grado di reclutare buoni e cattivi.

Aveva un singolare modo di essere che richiamava molto il "possesso", quella tal caratteristica che fa sentire suo, quello che in effetti è temporaneamente sotto la sua giurisdizione. Questo gli causava qualche antipatia fra i colleghi, ma sapeva essere grande amico quando era necessario.

Durante il Comando di Gruppo, la mattina chiamava a raccolta gli ARS con una mimica tutta partenopea, una gestualità che gli apparteneva e che trovava la sana e giusta accoglienza; li chiamava a raccolta per il caffè al bar...e non pagava mai!!

Quando con gli ARS discuteva di un problema, mostrava competenza, affetto ed anche se proponeva qualcosa "al limite", questa veniva accolta in virtù del colore e del calore amicale e protettivo che sapeva infondere.

Era un tipo istintivo ed a volte collerico, ma compensava abbondantemente la caratteristica con la voglia di essere insieme a "suoi" uomini.

Ora vive in un paese sudamericano e la distanza credo gli impedisca di farsi vedere.

Ci manca molto la sua "Frida" cantata con chitarra e conclusione partenopea.

L'acrobata

Venne a Comandare lo Stormo in un momento cruciale, di svolta; ne propagandò l'esistenza con eli-acrobazie che sono rimaste memorabili.

Prima in aeroporto, poi in giro per l'Italia, con TV e tanto di presentatrice.

La più famosa eliacrobazia fu quella sul laghetto dell'Eur, dove l'enorme palazzo dell'Eni si tirò più volte indietro, per consentirgli i suoi voli radenti.

Aveva una vittima fissa come secondo, Aniello Clemente, che scendeva dal volo più sudato che mai.

Organizzò una miriadi di cose, dalla posa del vecchio Grumman davanti all'85°, alla costruzione dell'Osteria del Vittorino; dalla mega esercitazione Medevac, alla sontuosa festa con il fiume di vino friulano, dove Gianni Cuccu, Mimì Pessolano e Totonno Toscano assaggiavano ed etichettavano: ubriachi prima del limite.

Un vero vulcano in eruzione che spinse sull'acceleratore della visibilità dello Stormo in ambito A.M..

Sempre in volo; sempre a far fronte ad un impegno, sempre in ufficio di mattina presto, sempre allo Stormo fino a notte fonda.

Non aveva esperienza di vita con l'equipaggio, ma seppe adattare quest'esperienza fin dalla prima uscita per una esercitazione in quel di Siracusa, con un regista indigeno: Di Lorenzo del Casale... vattelapescapasquale.

Con lui abbiamo mostrato di saper fare lavori particolari e complessi come il recupero bersagli del poligono sperimentale di Perdasdefogu; con lui si sono gettate le basi per un grosso balzo in avanti nella perizia del volo, anche spingendo i margini di rischio oltre il consentito.

Ora vive una specie di "ritiro", non risponde al telefono, non risponde alle chiamate dei colleghi ed amici, lasciando un certo senso di disagio in noi che gli siamo stati sempre al fianco e lo abbiamo seguito nelle innumerevoli "eruzioni".

In effetti anche lui ci manca, forse crede che lo abbiamo dimenticato, ma per noi ha rappresentato molto e non è facile dimenticare una simile epopea.

Forse qualche ragione ci sfugge, ma la porta del cuore della Gente del 15° è sempre aperta.

Gigi.

Alto, moro, con passo cadenzato e "dinocolato". Si leggeva subito una certa intelligenza in lui, una di quelle intelligenze che hanno come prima cosa l'ironia per la vita e per quelli che la vivono in modo "bacchettone".

"Oggi me rode" diceva spesso, ma subito dopo si smentiva; veniva da una zona "Inn" della capitale; conosceva battute ricavate dai personaggi di Alberto Sordi, ne imitava la voce, ne assumeva l'espressione; esponeva sempre il suo punto di vista con pacatezza prima e poi facendo appello alla migliore delle sue risorse che era il concetto ironico, per tutto e per tutti.

Partecipò alla prima “uscita” dell’acrobata ed ebbe modo di sfatare il mito del rigido soldato, quando fermi all’angolo di una banca, di notte ed in pieno centro cittadino, acrobata, Scarpinella (medico avuto in eredità) e sguizzese, ridevano e scherzavano cantando cori alpini...

Alla fine del coro...si avvicinò all’acrobata, lo squadrò da capo a piedi e poi con una forte risata....:

- e mò chi glielo dice a quelli a Ciampino. Loro si credono che lei non sia reale ma un cyborg inviato dalla Regione Aerea per realizzare i loro piani.

A Ciampino credono che al di sotto degli abiti ci sia un essere pieno di fili e di registratori, lucette colorate, amplificatori di segnale...per favore faccia vedere che non è vero...si metta a petto nudo!!!

Gigi era capace di inventare storie fantasmagoriche, chiacchiere inesistenti; seminava dubbi semiseri, come quello che voleva Sergio Villa collezionista di foto e riviste porno.

Aviatore nato e cresciuto al 15°; ha volato con tutti gli anziani fondatori dell’eli-sar; Gibilisco, Iecher, Genovese, Mazzucco, Onorati; presente alle missioni più importanti dello stormo ed alle feste tra gli amici. Si trasferì dalla zona pariolina in quel di Marino, raccontando la sua esperienza nella sua modalità dove alla fine non si poteva fare altro che ridere.

“...e così sono andato per la prima volta da questo barbiere di Marino; il locale era pulito, ma sai c’era quell’atmosfera diversa, non c’erano i dialoghi di un certo interesse; poi c’era un odore diverso...tutti parlavano del prezzo della porchetta, mi sembrava di sentire odore di aglio, olio e peperoncino; no, il servizio è stato sicuramente buono ed anche economico, ma alla fine mi sono immaginato che insieme al “il signore è servito” m’incartavano una fetta di porchetta...”

Un giorno, intervenne con l’equipaggio d’allarme per una ricerca-segnale. La missione consiste nel trovare il punto esatto da dove parte il tipico bip-bip di un segnale d’emergenza che nei velivoli si attiva automaticamente al momento dell’impatto.

Fu subito localizzato il punto, certo siamo sempre stati bravi; era una striscia di volo semipreparata in erba, da dove partivano vecchi pilatus per lanciare i paracadutisti sportivi. Vicino ad un vecchio capannone, un aeroplano rovesciato.

L’elicottero atterra, ferma il rotore e lui corre a vedere di cosa si trattava.

Si avvicina di corsa un tizio e chiede a Gigi:

- cosa cerca?

- guardi è una missione di soccorso, siamo in missione operativa si allontanano – risponde. Il tizio lo guarda per un attimo ed aggiunge:

- scusi capo, devo precisare che io sono il comandante dell’aeroporto;

- il comandante? – risponde lui – aeroporto? Ma dov’è?

- sì, io sono il comandante dell’aeroporto – insiste il tizio;

- senta io mi permetto di darle un consiglio...non dica a nessuno quello che ha detto a me; e poi n’do stà l’aeroporto? anzi abbassi la voce e vada via subito; qui c’è un’inchiesta militare in corso perché tutta l’Italia sta cercando di capire da dove viene un forte segnale di soccorso.

Migliaia di aerei sono impazziti per localizzarlo, si sente fino a Palma di Majorca. Ora vada via, si eclissi facendo attenzione di non farsi notare, se la trovano l'arrestano subito per disastro colposo, vada via presto!!! Questa è sempre stata la sua ironia, quella che quando ti rivede ti chiede: "scusa se ti faccio questa domanda, ma a te i pannoloni li danno gratis"; oppure: "mah, che ti devo dire, prima mi dava un poco di fastidio, ma cor catetere c'ho preso confidenza". Quando non viene alle nostre riunioni ne sento la mancanza e non credo di essere il solo, anzi bisogna recuperare la sua presenza, è fondamentale. Messaggio: A giù, ma nun sarai mica depresso? Te potemo curà!!!

Il Neo

Prego mettetevi un attimo seduti ed ascoltate bene, stiamo parlando di un ragazzo eccezionale, un figlio d'arte, uno che con la "manovella"(ciclico) come la chiamava Mario Russo, ci parlava. Il Neo aveva contratto già da giovane, la grave malattia della dipendenza dal volo, di giorno o di notte non faceva differenza, con i lampi ed i tuoni, con la pioggia o con la neve.

Era uno degli ultimi di una stirpe ormai estinta: i Marescialli Piloti, poi improvvisamente qualcuno gli mise in testa che doveva migliorarsi e così passò Sottotenente, mettendo al bar del gruppo il cartello di prassi:

"Il neo S.Tenente è lieto di brindare insieme agli amici e colleghi".

La carriera fù veloce, Tenente e poi Capitano, così i cartelli si susseguirono con sempre la scritta "Il Neo", ecco è tutto qui, allo Stormo bastava poco per creare.

Con il Neo abbiamo avuti tutti la fortuna di volare, nobili e non, è stato un poco quello della regola del MCM, ma si il vecchio Massimo Comun Divisore: fattori comuni e non comuni, presi una sola volta, ecc.ecc..

Credo che abbia totalizzato un numero impressionante di ore di volo, ma qualcosa doveva pur pagare, stò Neo: accusò una certa sordità.

Cosicché quando gli parlavamo, lui avvicinava una mano all'orecchio e con la sua voce stridula e querula diceva: "eehhheee???"

Ma ciò nonostante il Neo, mutilato in terra sentiva tutto per aria: un miracolato, non ci sono dubbi.

Nella letteratura degli otorini non credo ci sia nulla che possa avvicinarsi al fenomeno del Neo.

Non era uno qualsiasi, era uno dei grandi del volo con l'elicottero, per quantità e qualità. Poi si avvicina l'età della pensione ed uno che è così abituato a stare per aria, credo subisca un duro colpo alla sua modalità di vita, ne so qualcosa anche io.

Il neo era un vero "compagno d'arme", organizzava la famigerata visita in cantina in quel di Monteporzio Catone, dove si assaggiava il vino nelle botti, a mezzo di un bicchierino posto all'estremità di un bastoncino: una tortura cinese che veniva ovviata piegando precedentemente il naso verso un lato, consentendoci di bere lo stupendo vino della tenuta di Pantano.

Mario Russo l'aveva soprannominato "il vignarolo" e con lui si cimentava spesso nel gioco a carte della "scopa". Si impegnavano allo spasimo e si sfottevano a vicenda. La mattina l'avevano congedato e salutato allo Stormo; la sera ci siamo trovati in Piazza Santi Appostoli, come tre vecchi babbei, a me faceva male da cani il mio malandato ginocchio destro; a Mario dava fastidio la prostata e non poteva camminare per un vecchio malanno, Claudio ancora più sordo di una campana... Non ci resta che piangere...
Il Neo è una pietra miliare del 15°.

Passariello

Sandro è un uomo di sentimenti, quelli veri, quelli che sono per amicizia e per la solidarietà.

Specialista super-scrupoloso, osservante delle norme sul volo e sui limiti del funzionamento di una macchina che ha la pretesa di volare.

Le sue ispezioni prevolo, erano di una meticolosità svizzera; competente e scrupoloso, è stato sempre uno specialista di prim'ordine.

Ma questo svizzero non poteva poi essere immune a tutto, sicuramente aveva una magagna caratteriale, oppure un segreto inconfessato, insomma era troppo perfetto.

Alla sera, ecco, però alla sera, c'era il crollo della perfettibilità: era sonnambulo!!!

Un sonnambulo di classe, s'intende; lui si alzava, emetteva qualche grido, di solito chiamava la mamma, ma poi tornava tranquillamente nel suo letto.

C'era però un piccolo particolare, quello che dormiva nella camera d'allarme con lui, stava in perenne allerta tutta la notte, ovvero restava sveglio.

C'erano però alcune strategie che mettevamo in atto, ci si poteva munire di una torcia e così al primo agitarsi bastava illuminarlo e tranquillizzarlo; oppure accendere improvvisamente la luce della stanza, così da bloccarne l'attività; ma capitava qualche volta, che l'esigenza del sonnambulo non poteva essere troncata sul nascere, cosicché accesa più volte la luce ed interrotto la fase motoria, quando passeggiava, restava inevasa la necessità di esperire l'ultimo pezzo.

Al mattino il poveretto era esausto, sia lui che il suo compagno di stanza, uno perché non aveva soddisfatto l'impulso e l'altro perché impegnato a non fargliela fare la benedetta passeggiatina.

Durante il giorno era di una mobilità straordinaria, non stava fermo un attimo, sicuramente pieno di energia e di entusiasmo, forse si pregustava il piacere notturno di una serena passeggiata da una camera all'altra, non c'era niente di male.

Qualche collega preferiva non dormire con lui, ma credo la stragrande maggioranza di noi ha potuto assistere dal vivo, alla performance del passariello, innocuo urlatore e passeggiatore notturno che a volte mi è capitato di tranquillizzare, quando mi chiedeva nel cuore della notte:

- ahhooh? N'do stà Vincenzo"
- è uscito un attimo
- quanno torna?

- fra poco, sta tranquillo.

E lui si riaddormentava riappacificato...

Non si poteva non voler bene al passariello, personaggio e uomo, specialista e compagno dell'avventura al 15° Stormo.

Ettove

E che dire del mitico Roda-Cavagna. Tomber de femme di antica foggia, "Maestro della manovella" come lo definiva lapidariamente l'atipico Mario Russo; Rrooda, come lo chiamava Andreuccio che di lui si preoccupava per la disfunzione alimentare.

Stakanovista degli allarmi; milanese colto e signorile suscitava simpatia, soprattutto per il fatto di essere un poco controcorrente.

Impegnatissimo viaggiatore, abile conversatore con l'evve moscia, non era quello che si dice un buon militare, nel senso della forma e di una certa marzialità, ma straordinariamente efficace come pilota, nel vecchio senso del termine naturale, come colui che si orienta, decide e provvede in men che non si dica, anche quando sonnecchia, Iannone ne sa qualcosa.

IL compagno ideale per ogni volo, sapientemente rispettoso soprattutto del valore umano; ha sempre nutrito affetto e considerazione per gli altri e questo, anche se non sbandierato, era la sua dote migliore che tutti hanno sempre apprezzato.

Amato e benvoluto dagli specialisti che avevano sempre con lui un dialogo paritario.

Come pizzanrillo credo non abbia mai avuto eguali... basta che respiravano.

Una sera s'era invaghito di una donna-cannone, ma giovane e carina.

Eravamo in quel di Cagliari per un'importante esercitazione, alloggiati in un buon albergo del litorale. I due si conobbero e fra loro scoccò l'eros incontenibile.

Ma gli equipaggi stavano allerta... così quando i due tentarono di consumare, il nostro fischio Fiuuu, firifiuuu, bloccò sul nascere il tentativo. E più lui cercava una rotta di scampo, più il fischio li inseguiva: l'avevamo accerchiato!!!

Grazie Ettore, amico, compagno di volo figlio del vecchio 15°.

Mò c'hai n'età, riguardati.

Nello

Oggi è un grande Generale; ieri è stato il precursore di uno Stormo con la migliore delle tecnologie e degli equipaggiamenti, con scelte, programmi ed obiettivi, sempre alla ricerca di nuovi infernali marchingegni e fautore di direttive SAR.

Paragonato al vecchio capo indiano "Aquila Selvaggia", Nello Barale è nato al 15°, è cresciuto al 15°, ha comandato il 15° e credo pensi sempre al 15°, nel fondo del suo cuore ci siamo sempre tutti, è risaputo.

Un vero recordman, un faro; pilota di grande competenza, nutriva fiducia illimitata nei suoi specialisti, che lo hanno sempre ricambiato con affetto e stima.

Non ci ha lasciati soli neanche nell'avventura somala, sorvegliando di persona e verificando di persona i nostri bisogni e le nostre necessità.

Organizzatore di mille eventi, lavoratore ed esigente capo, era oltremodo felice di “fare ammuina” insieme ai suoi uomini.

Oggi la sua forma fisica non è delle migliori, ma Nello è un tosto e i suoi uomini, il 15° tutto, gli sono sempre vicini con tutto l'affetto e tutto l'amore possibile.

Ad majora capo, aviatore nostrum, complice di mille malefatte, il tuo 15° tutto, ti abbraccia con affetto e stima.

Uno dei suoi motti:

...chille e vasc vann n'coppa, chille e coppa vann a'vvasc, chille e manca vann a dritta, chille e dritta vann a manca...facite ammuine, uaglioo!!!facite a faccia feroce”. (Regola di bordo della marineria borbonica, sita nel golfo afrodisiaco-partenopeo, molte volte adottata, riveduta e corretta dai giannizzeri del 15° Stormo).

Mario

Andava sempre peggio: scarponi perennemente slacciati che avevano conosciuto la sola lucidatura della fabbrica, distintivi attaccati con la spillatrice, testa taglia 64 (quando andò a misurare la bustina al magazzino, gli dissero che dopo quell'ultima avevano solo le ceste). La sua borsa gialla dove ci doveva essere l'attrezzatura degli ARS, era da epopea, un mito!!! La portava a mò di borsa della spesa!!! E che dire dell'uniforme? Forse l'aveva persa o dimenticata da qualche parte...

Così come è rimasta negli annali la “sua”scorta alla Bandiera, immagine perfetta della negazione per un rito marziale.

Durante una cenetta informale si scontrò con uno dei capi e disse cose poco riguarde, ma fece capire a costui (pelatino) che in quel reparto era davvero fuori luogo.

Durante la formazione in quel di Macerata, detenne il record, ancora imbattuto, di giorni di cella; in verità su tre mesi uscì dalla scuola solo tre volte.

Già allora non era di cultura militare; ma nel suo lavoro, quando era impegnata la sua intelligenza, allora faceva valere la materia grigia che, a giudicare dalla conferenza cranica, era notevole.

A bordo aveva come una specie di narcosi: dormiva in barella!!!

Se invece doveva intervenire, era scattante ed efficiente con un grillo.

Buon conoscitore di spezzatini al sugo; ottimo cuiniere, sapeva coinvolgere tutti e tutto quando faceva il suo innominabile sugo: schizzi di sugo in tutti gli angoli della cucina, ma che tutti gradivano ed apprezzavano, visto anche il modesto prezzo.

La sua andatura era sempre con una leggera sofferenza “al galoppo”, ossia in quella parte del piede compresa tra il tallone e l'appoggio laterale (detta galoppo perché la più sollecitata nella corsa, di cui lui non era certo un vero fulmine); questa piccola malformazione benevola, gli faceva piegare un piede verso l'interno, conferendo alla postura un dondolio della testa per compensare lo squilibrio (principio fisiologico della prestazione). Ma diciamola tutta, non era bello da vedersi, nè come militare nè

come atleta, ma come aerosoccorritore era un vero competente. Non ha mai mancato un intervento, ha raccolto encomi e plauso nel suo ruolo, sempre amato e benvoluto da colleghi e quanti lo hanno veramente conosciuto. Anzi, generoso e solidale fino alla complicità con i compagni di lavoro, e scusate se è poco.

Una volta l'anno contribuiva alla vendita di biglietti per una lotteria parrocchiale, smerciando i numeretti della riffa con una questua tra il personale con una speciale litania: "sant' Ignazio vede e provvede", ironizzando sui pericoli del volo e sul potere del santo. Un poco blasfemo ma molto convincente.

Come militare, è presto detto, è stato anche lì un vero recordman; gli scrivevano sempre dalla Direzione del Personale, che era idoneo...ma non promosso!!!???

Fu anche tacciato di essere un "disaffezionato", ma accolse la cosa con il sorriso come era sua solito.

Era sì pieno di acciacchi, la sofferenza del trigemino, il ginocchio tergiverso, il galoppo fuori piede, i trigliceridi (che lui chiamava tricicli) e chissà quanto altro avrebbero appurato i medici, ma, nonostante, quando era l'ora di ballare, sapeva ballare e mettere in riga i più quotati.

Di mattina esordiva sempre con un ASCHH! ...ASCHH...

Uno stropiccio di mano sul viso, inframmezzato da sbadiglio, fumo di sigaretta e scampanello di ambedue le mani per dire: "non c'è trippa pè gatti".

Un filmato amatoriale girato in Somalia lo vede ustionato dal sole per la lunga permanenza in acqua...lui steso sul letto ed un giovane ARS che con dolci parole gli spalma una crema lenitiva...ORRORE!!!

E' sempre un riferimento per gli ARS, che da lui hanno appreso la voglia di vivere.

Il suo motto che spesso usava per terminare il discorso sulle richieste di qualche comandante esigente: "Comannà?... pensate alla salute", sintetico ed efficace; omnicomprensivo!!!

Ciao Mario, vediamoci ancora.

Museo

Sono passati tanti anni, ma lui è intatto, posto come in una teca del museo aeronautico di Vigna di Valle, stessi capelli, stessa lucidità, stesso pizzetto; è sempre lo stesso.

Signore e signori, uno dei migliori piloti del vecchio e leggendario Soccorso Aereo.

Manico eccelso, uomo tutto d'un pezzo, un'icona come nessun altro.

Onorati, (con Mazzucco), ha posto le basi per la formazione dei piloti; affidabilità, sicurezza e professionalità; sempre disponibile, ha incarnato la futura professionalità dello Stormo; elicotterista nato, grande conoscitore dell'ala rotante, ha partecipato agli interventi più significativi del soccorso aereo, dal terremoto del Friuli, all'alluvione di Firenze.

Ha formato una lunga lista di piloti sull'AB204, qualificando il "pronto impiego SAR", in un vero iter professionale. Un capo-scuola a cui tutti devono qualcosa in termini professionistici.

Era sempre presente anche nella formazione degli ARS, dai lanci in acqua ghiacciata nel mese di gennaio (lago di Bracciano) al rilascio di questi sui pendii innevati del monte Terminillo (Febbraio).

Il suo contributo è stato determinante e tutti dovrebbero saperlo: è storia vera.

Peppe e la Trimurti

Specialista vecchio stampo, affetto da sindrome ipercinetica (non stava mai fermo), possiamo ben dire che è nato dentro l'elicottero.

Tecnico di altissima qualità, aviatore prudente e professionale, scrupoloso controllore della manutenzione del mezzo, ha formato con il suo lavoro ed il suo esempio, una grande quantità di specialisti. Insieme a Bettanello e Catini, è stato il triumvirato che nulla ha lasciato al caso, infondendo capacità, prudenza, spirito di sacrificio e soprattutto connotando la categoria di specialisti di elicottero, un rigore professionale unico e non riscontrabile altrove.

Nonostante i tentativi di emulazione, nessuno è stato come lui.

Peppino sei un grande e chi non lo sa, si documenti.

Con Bettanello e Catini, formavano la Trimurti, o Triumvirato.

Erano sempre loro che per anni hanno avuto il gravoso e oneroso compito di Capo Linea. Provvedere a questo ed a quello, manutenzione ordinaria, straordinaria, cannibalizzazioni, lucidatura, lavatura e stiratura compresi nel prezzo.

Ora a rapporto davanti ai Capi Tecnici, ora a subire le rampogne dei Comandanti; erano autentici 740 dove si poteva scaricare di tutto. Sono stati i pilastri di un cielo che voleva sempre venir giù, ma loro sapientemente, con la loro competenza e la loro passione, la loro professionalità e la loro dedizione, hanno rappresentato e rappresentano la vera eredità degli specialisti del 15°: le colonne portanti.

Hanno tenuto a battesimo migliaia di specialisti, hanno saputo infondere il coraggio necessario per essere sempre specialisti a cui bisognava premettere avanti "Signor".

In volo ed a terra, sul mare di notte, sui monti innevati, dappertutto i loro insegnamenti professionistici sono stati preziosi in ogni circostanza.

Bettanello e Catini venivano da una pregressa esperienza con i Grumman e la travasarono negli specialisti del nuovo 15°.

Queste persone sono stati autentici "Signori specialisti", accorti, benevoli, sagaci, puntuali, precisi, inappuntabili, sapevano lottare su tutti i fronti, contrastando anche le spinte più avventurose, in nome della professionalità e della sicurezza del volo.

Tre realtà di cui tutti dovrebbero sempre tener in conto, in ogni circostanza

La vecchia guardia: Memento.

Mazzucco, Berardo, Fischione, Iacoella, Fabbri, Generosi ed Ettove Roda...da loro tutti hanno imparato qualcosa. "Piloti fatti cor pennello, a mano, con la perizia dell'artigiano".

